# quotidiano dei lavoratori

L. 200

martedì 22 agosto 1978


## All'Asinara protesta dei detenuti

Sabato i familiari dell'Associazione detenuti comunisti si sono recati all'Asinara per visitare i loro parenti incarcerati. In questa occasione i detenuti hanno inscenato una manifestazione di protesta contro il permanere dei divisori (pare abbiano rotto vetri e citofoni). Ieri poi una delegazione dell'Associazione si è recata nell'ufficio del giudice di sorveglianza per avanzare alcune richieste di garanzia dell'incolumità dei detenuti. Di fronte alle deludenti risposte del giudice, hanno deciso di occupare l'ufficio.

Carri armati occupanti davanti alla Radio.

## Praga, dieci anni dopo

**di Vittorio Borelli**

*Non sentivamo l'urgenza di un articolo di fondo sulla cosidetta primavera di Praga a 10 anni dal suo tragico epilogo. Già nel '68 non avevamo avuto esitazioni nel condannare l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del patto di Varsavia. Anzi siamo stati i primi - ben prima che all'orizzonte si affacciassero i Levy e i Glucksmann con le loro strombazzanti rilevazioni sul socialismo del Gulag - a individuare nel profondo dei rapporti sociali e politici vigenti nell'Urss e negli altri paesi dell'Est europeo le ragioni dell'intervento militare contro il nuovo corso del partito comunista cecoslovacco. Avevamo anche individuato, secondo un metodo critico che nulla ha di spocchioso e saccente, la debolezza della resistenza del popolo cecoslovacco di fronte alla invasione, e nel carattere tutto sommato verticistico, guidato, «riformista» di un processo di apertura politica in cui le istanze di base [i consigli operai in primo luogo] erano chiamate a un ruolo del tutto subalterno. Insomma, se non ha senso la critica a posteriori della storia - dicevamo nel '68 - non ha senso nemmeno credere, hegelianamente, che tutto ciò che è reale è razionale, e ci ponevamo così su un piano di riflessione critica che non trascurava di sottolineare quanto di significativo v'era nell'esperienza cecoslovacca.*

*Il bisogno di tornare su quelli avvenimenti non nasce perciò nella volontà di riscrivere, manipolandola, la nostra storia politica. Questo esercizio di marca clerico-stalinista lo lasciamo volentieri agli eurocomunisti. Sentiamo semmai il bisogno di intervenire in una battaglia che con la primavera di Praga ha ben poco da spartire e che ha molto invece da spartire con le sorti del nostro paese e dell'Occidente capitalistico. Anche questo anniversario, infatti, è stato preso a pretesto dalla destra interna e internazionale [dalla sua versione apertamente conservatrice come in quella socialdemocratica] per cantare il* de profundis *all'idea stessa del socialismo. Prendendo a bersaglio un Pci sempre più impantanato nelle proprie contraddizioni, la borghesia tenta la massima capitalizzazione della sconfitta del grande movimento di riforma che ha preso il via nell'Occidente capitalistico giusto una decina di anni fa, sull'onda delle rivolte giovanili e operaie, le lotte di liberazione dei popoli e segnatamente del Vietnam e della stessa esperienza cinese. Così mentre il maggio francese diventa un grande affare letterario e il '69 in Italia diventa materia di studio perfino per la Dc, il tragico soffocamento dell'esperienza cecoslovacca diventa occasione per revanscismi mai sopiti e per una completa restaurazione ideologica. Passata la grande paura, con i partiti comunisti europei preoccupati soltanto di procacciarsi le credenziali necessarie per entrare a gonfie vele nelle file della socialdemocrazia, diventa oggi possibile fare quello che soltanto qualche anno fa sarebbe stato impensabile. Per esempio santificare Paolo VI il giorno stesso della sua morte. Non vi è dubbio che anche noi sentiamo la difficoltà dei tempi che viviamo: il Vietnam è certo lontano, la Cina lo è ancora di più di quanto non credessimo nel '68. C'è quasi tutto da ripensare e da rifare. A questo ci apprestiamo con la coscienza di non essere soli a difendere il patrimonio storico positivo del movimento comunista, che resta nella coscienza e nell'aspirazione di milioni di uomini.*

### Non ci possono essere dubbi sulla matrice dell'attentato

# Il massacro di Abadan è stato ordito direttamente dallo Scià

### La posizione delle forze della resistenza iraniana - Il ruolo di provocazione della Sawak (la polizia segreta) - Lo Scià ha voluto festeggiare degnamente l'anniversario del suo colpo di Stato

Nell'incendio provocato da alcuni «sconosciuti» ad Abadan, nell'Iran meridionale, sono rimaste uccise 377 persone. Altre dieci, gli unici superstiti, sono in fin di vita. Questo è il tragico bilancio dell'azione terroristica nell'anniversario, il venticinquesimo, del colpo di stato che riportò al potere lo Scià. Anche se nessuno ha finora rivendicato l'azione criminale, negli ambienti dell'opposizione iraniana non ci sono dubbi sulla matrice di quanto è accaduto. Fin dalle prime ore i leader della resistenza hanno denunciato il regime per aver organizzato un simile attentato che solo ad esso e a nessun altro potrà servire. Infatti dopo il discorso tenuto dallo Scià, sabato scorso, nel quale si rimangiava tutto ciò che aveva dichiarato alcuni giorni prima sull'inizio di «un processo di democratizzazione», cercando di giustificarlo con «l'immaturità del popolo ad assumere le proprie responsabilità» in una società meno repressiva un simile atto era prevedibile. Sempre sull'attentato di Abadan il Comitato per la difesa e la promozione dei diritti dell'Uomo in Iran ha emesso un comunicato nel quale si parla di «una provocazione fomentata dagli agenti del potere» e si avanza l'ipotesi «che al momento dell'incendio le porte d'accesso e le uscite di sicurezza del cinema erano chiuse a chiave e nessuna poteva averle chiuse se non persone «raccomandate». Prosegue il comunicato dicendo che l'incendio sarebbe stato provocato in quattro angoli del cinema ed i pompieri sarebbero intervenuti con un ritardo ingiustificato». Tutti questi elementi rendono plausibile l'ipotesi della provocazione messa in atto dagli agenti della Savak. Certamente la stampa iraniana non è dello stesso parere e neanche *l'Unità* e *Peese Sera*. La prima, quella iraniana, collega le sommosse popolari di questi ultimi giorni con l'attentato terroristico di Abadan per giungere che «il popolo iraniano è stanco della violenza». I giornali incitano «la maggioranza silenziosa e l'opposizione ad unirsi a coloro che vogliono arrestare questa violenza».

*Le Journal de Teheran* ritiene che «la popolazione sia pronta ad approvare qualsiasi misura: coprifuoco, legge marziale e stato di assedio pur di salvare il paese da questa cancrena». Il quotidiano Kayhan aggiunge che «se l'opposizione ha senso di responsabilità, deve far tacere l'orgoglio e collaborare con il governo per mettere fine a questa demenza». Per la prima volta la stampa riporta anche la dichiarazione del capo degli sciiti (oppositori del regime) Ayattollah Sciariat Madari nella condanna dell'azione. Però senza specificare, naturalmente, che questa condanna è indirizzata al regime e non «ai fanatici musulmani» come scrivono i giornali di Teheran. *L'unità e Paese Sera* sono molto «incerti» e lasciano al lettore molti dubbi sulla matrice dell'attentato. Anche se non scartano l'ipotesi della complicità del regime, non tralasciano l'occasione per tirare in ballo anche loro «i fanatici religiosi». In poche parole danno un colpo al cerchio e uno alla botte.

Anche se non abbiamo perso l'occasione per criticare le posizioni dei settori religiosi, non condividiamo l'idea di identificarli con il regime. Nella fase attuale di lotta democratica ed antidittatoriale i religiosi, come i settori più avanzati della borghesia, seguono gli stessi obiettivi della classe operaia iraniana, e non a caso in tutte le manifestazioni che si sono svolte ultimamente nelle varie città iraniane si sono trovati uno accanto all'altro. Questo a sua volta non significa neanche non prendere atto delle contraddizioni che esistono fra le varie componenti sociali che oggi formano il vasto arco di opposizione all'attuale regime. Ormai da venticinque anni sono sempre gli stessi secondo il regime, a «fomentare in Iran la violenza»: I «fanatici musulmani» e i «comunisti agitatori». Come sono stati, sempre secondo lo Scià, non le masse a mettere in crisi il suo regime negli ultimi dieci mesi, ogni quaranta giorni, ma «pochi agenti dell'imperialismo rosso e nero infiltratosi in Iran» non si sa bene come. Una cosa ormai è data per scontata: lo Scià non ha che pochi mesi di vita almeno che non accetti come minimo le richieste dei settori moderati dell'opposizione; pochi mesi perchè ormai neanche chi gli ha donato il trono, nel '53, e cioè il congresso americano, nei giorni scorsi, per la prima volta in un quarto di secolo, ha detto no alla sua ultima richiesta di ottenere nuovi armi sofisticate per la polizia urbana, coinvolta nei duri scontri con la popolazione. Il sole degli ariani, come si è soprannominato lo Scià, è in tramonto.

**Edmondo Ruzzi**

*A pagina 2:*

**Un'iniziativa di Lc, QdL e RcF all'ambasciata cecoslovacca di Roma nell'anniversario della *invasione sovietica per reprimere* l'esperienza della «primavera»**

### In pieno svolgimento oggi lo sciopero degli aderenti alla Fisafs

# L'«operazione antipatia» dei ferrovieri autonomi

### Anche un sindacato fascista aderisce allo sciopero - L'astensione dal lavoro però non tocca solo gli autonomi - I motivi di una protesta - L'esperienza dei confederali di Firenze

Dalle 21 di ieri e per tutta la giornata di oggi vi saranno molti disagi e ritardi per chi viaggia con il treno a causa dello sciopero di 24 ore proclamato dalla Fisafs, sindacato autonomo dei ferrovieri. Allo sciopero ha aderito anche l'Usfi, il sindacato di categoria di ispirazione missina che ha lasciato recentemente la Cisnal, che invece è diretta da esponenti di Democrazia nazionale.

La data dello sciopero coincide con le prime assemblee dei ferrovieri per discutere l'ipotesi di accordo per il nuovo contratto siglato dai sindacati confederali Sfi-Saufi-Siuf il 3 agosto. Anche la Fisafs ha sottoscritto l'accordo; ma in seguito per continuare a cavalcare il malcontento che è presente nella categoria, si è tirata indietro e in un incontro «riservato» con il ministro Vittorino Colombo, rientrato precipitosamente dalle vacanze, ha posto nuove condizioni. Si tratta per lo più di aumenti salariali con effetto sperequativo come quello di 1700 lire per ogni anno di anzianità che contribuiscono a fare buste paga molto diverse per lavoratori giovani e anziani che fanno lo stesso lavoro.

In molti casi la Fisafs cavalca anche il malcontento di coloro che pur in una situazione di lavoro duro e malpagato, sono affezionati a condizioni di «privilegio relativo,» come nel caso del «conduttore» dei tremi che voglia garantirsi condizioni superiori a quelle del «manovratore». In altri casi, nel sud soprattutto, l'assoluta necessità di un maggiore salario, delusa in parte dall'ipotesi di accordo mette in secondo piano, ogni altra conquista ottenuta in molti mesi di lotta e naturalmente diventa intollerabile anche la dura necessità di fare altre lotte per riuscire a gestire il contratto nel modo più favorevole ai lavoratori, sui punti della riforma dell'azienda delle ferrovie dello stato, degli organici, dell'orario e dell'organizzazione del lavoro.

I lavoratori organizzati della Fisafs sono una piccola minoranza dei ferrovieri, una tra le categorie storicamente più sindacalizzate; molti di più sono invece gli scontenti che considerano troppo poco radicale e incerta l'azione del sindacato confederale e partecipano a ogni azione di lotta anche se di segno dubbio.

I calcoli più prudenti prevedevano una partecipazione del 10 per cento all'agitazione. È un fatto però che si tratta di una percentuale che non è distribuita in modo uguale in tutti i settori e in tutti i compartimenti: partecipano allo sciopero soprattutto lavoratori del Mezzogiorno e dei livelli massimi e minimi.

Gli effetti dell'agitazione si prevedono in misura molto superiore all'entità della partecipazione allo sciopero. Già ieri la Sicilia era praticamente isolata. I treni in partenza da Roma si sono arrestati sul continente. Per oggi dei circa 160 treni in arrivo o in partenza da Roma il 50 per cento è stato soppresso, il 35 per cento, soprattutto treni internazionali, avrà prevedibilmente arrivi e partenze «regolari» (con grossi ritardi) e il restante 15 per cento avrà modifiche di percorso e di stazione. Il sindacato confederale dei ferrovieri ha dato un'indicazione abbastanza generica ai propri iscritti: non partecipare allo sciopero (come è ovvio) e impegnarsi per limitare al massimo gli effetti dello sciopero stesso. Cosa questo significhi è lasciato all'interpretazione dei vari compartimenti e dei lavoratori.

Un esempio significativo viene da Firenze, dove il sindacato locale ha invitato il personale delle ferrovie a non aderire allo sciopero (si prevede che nel compartimento sciopererà il 6-7 per cento dei ferrovieri), ma anche ad osservare rigidamente l'orario di lavoro ( evitando gli straordinari in ogni forma) e

*segue a pag. 8*

### Alla ripresa delle pubblicazioni dopo le ferie

# QdL: qualche piccolo passo in avanti

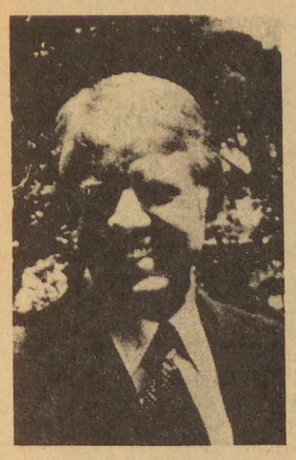
Il *Quotidiano dei Lavoratori* riprende oggi le pubblicazioni dopo venti giorni di chiusura. I lettori ricorderanno che un periodo tanto prolungato di non pubblicazione del giornale si era reso necessario non soltanto per le note difficoltà finanziarie, ma soprattutto per effettuare i lavori di trasferimento del settore composizione/montaggio dalla tipografia di Rozzano alla sede della redazione centrale di Milano.

Bene, a che punto siamo? I lavori sono stati eseguiti al 90 per cento: trasferiti i tavoli di montaggio e 4 tastiere (ne manca ancora una, ma è questione di pochi giorni), i due elaboratori elettronici, c'è una titolatrice nuova. È stato anche effettuato un collaudo dopo le revisioni, ma dovremmo farne ancora. Già il numero di oggi esce in condizioni sperimentali, dal momento che non abbiamo provveduto soltanto a un semplice trasferimento di impianti, ma anche ad una riorganizzazione del lavoro che dovrà essere appunto sperimentata e modificata.

Sono state affrontate spese notevoli per raggiungere questo risultato, in base a una scelta politica ed editoriale proiettata verso un costante miglioramento del «prodotto *Qdl*». Gli effetti, siamo certi, non mancheranno di farsi sentire entro breve tempo: soprattutto la correzione degli articoli dovrebbe ricevere una svolta che speriamo decisiva.

Veniamo ora alle scadenze che ci stanno davanti: quanto prima ci rimetteremo al lavoro per la realizzazione del progetto-tabloid, preceduto dal seminario sul *Qdl* che contiamo di tenere entro settembre. Ma prima ancora dobbiamo risolvere il problema gravissimo della situazione interna ai lavoratori del Qdl (quella che provocò, prima della chiusura, gli scioperi a ripetizione che i lettori e i compagni ben ricorderanno). L'impegno sulla base del quale venne sospesa l'agitazione del turno di notte era di aprire (o riaprire) un confronto e un dibattito ai primi di settembre. È quanto dobbiamo assolutamente fare, per non doverci ritrovare ciclicamente in situazioni di estremo disagio come a fine luglio, con danni pesantissimi per la vita fisica e per l'immagine politica del *Qdl*. Infine due parole sul tabloid-estate. Non possiamo avere subito sottomano tutti i dati sull'andamento delle vendite; da una prima inchiesta tuttavia risulta che in numerose località e regioni è andato rapidamente esaurito. Per una serie di disguidi purtroppo a Milano non è stato messo nelle edicole (e cercheremo di provvedere, sia pure con con ritardo, nei prossimi giorni), mentre nelle varie feste di Dp che sono state tenute in agosto (per esempio all'Elba) è stata fatta una buona diffusione militante.

Sulla situazione finanziaria non vogliamo nè d'altronde possiamo (ci mancano ancora dati precisi sugli introiti della sottoscrizione in agosto) continuare a ripetere i discorsi soliti. I lettori e i compagni sanno in che situazione ci troviamo; conoscono quindi i bisogni che dobbiamo soddisfare, e l'appello che il Qdl rivolge loro.



Un riepilogo dei principali avvenimenti sociali e politici

# Cosa è successo in questo mese di agosto? Vediamo

## Dalla morte del Papa al varo della legge d'amnistia al provvedimento sul ticket dei medicinali, fino alla crisi del dollaro e alla visita europea di Hua Kuo Feng, senza dimenticare l'eccezionale importanza del dibattito sul leninismo vero o falso del Pci

**Dopo il massacro il processo**

A Sousse in Tunisia, inizia il 31 luglio il processo contro 101 sindacalisti, colpevoli di aver partecipato allo sciopero generale del 26 gennaio che terminò con un impressionante carneficina: oltre un centinaio furono i lavoratori e i sindacalisti assassinati dalla polizia di Burghiba. La maggior parte dei 101 sindacalisti sotto processo rischia la pena di morte. Organizzatori sindacali di diversi paesi, tra i quali l'Italia, hanno denunciato la repressione e la grave montatura contro i lavoratori e il popolo tunisino.

**«Lei è leninista?: l'intervista a Berlinguer**

Il 2 agosto Scalfari su Repubblica lo chiede a Berlinguer. «Dipende», risponde il segretario del Pci, ma l'intervista è un ottimo pretesto per ribadire la linea del compromesso storico, a qualunque prezzo, e per revisionare ulteriormente la storia del movimento operaio degli ultimi trent'anni. A parte le bugie storiche, lo stalinismo del Pci (altro che leninismo) secondo Berlinguer *«è stato un certo appannamento nella affermazione della nostra autonomia»*, e accusa Craxi di voler fare la parte dell'esaminatore. La polemica sottintende altre questioni, e la risposta del Psi, sciatta nei contenuti, rilancia la palla con molta durezza. *«Puzzate di stalinismo»* e *«altalenanti siete voi»*. Tutto lascia prevedere che, passate le fuerie, il «dibattito» lascerà i cieli dell'ideologia per scendere sul terreno delle scelte politche.

**L'amnistia deve ancora arrivare**

Il 4 agosto l'amnistia diventa legge. Le poche modifiche apportate all'ultima ora non ne modificano i contenuti discriminatori, i favoritismi verso i ladri di regime, solo formalmente lasciati fuori e il carattere punitivo verso gli altri reati. Lo stato, il ministro della giustizia promette di far ritornare al lavoro giudici e cancellieri per applicarla subito. «ottomila carcerati saranno liberati in poco tempo» viene detto nelle dichiarazioni, ma la maggior parte di questi passerà questa estate in carcere. L'amnistia prevede che ogni caso sia esaminato individualmente dal giudice e ancora una volta (con il sovrappiù del ferragosto) la giustizia si dimostra lenta. A Regina Coeli e in altre carceri italiane i detenuti protestano, ma tranne poche eccezioni l'amnistia deve ancora arrivare.

**Terrorismo internazionale**

*Venerdì quattro agosto* viene ucciso a Parigi nel suo ufficio il rappresentante dell'Olp assieme ad un suo aiutante. Anche se non lo ha rivendicato nessuno certamente sono coinvolti gli iracheni e i palestinesi a loro legati. Con questo episodio è stato dato il via ad una catena di attentati e atti di violenza, inutile, in vari capitali del mondo (Pakistan, Inghilterra ed ancora Parigi) fino all'attentato di Beirut dove hanno perso la vita circa 150 persone tra i quali molti militanti dell'Olp e del Flp (filo iracheno).

**Il Papa morto**

Domenica 6 agosto è morto Paolo sesto. Immediatamente tutti i grandi organi di informazione osannano il suo pontificato a cui non viene fatto nessun appunto. Pochissime le voci critiche. Domenico Jervolino della segreteria nazionale di Cristiani per il socialismo e dell'esecutivo nazionale di Dp rilascia una dichiarazione in cui sostiene la necessità di «una valutazione critica del suo pontificato che è passato dal moderato riformismo dei primi anni ad un atteggiamento di prudente conservazione e di preoccupata chiusura nei confronti delle tendenze che miravano a portare a compimento le spinte innovatrici del concilio ...».

Si apre intanto la battaglia per la successione fissando il conclave per il 24 agosto.

**Aumentano i bocciati agli esami di maturità**

Nella prima decade di agosto si concludono gli scrutini per 350 mila studenti esaminati; la percentuale dei bocciati è del 10 per cento, rispetto al 7 per cento dell'anno precedente. È un chiaro segno di come si prepara la «controriforma» della scuola secondaria: più selezione, più repressione, i contenuti e le prospettive per i giovani sono sempre gli stessi. Pedini annuncia il varo della riforma in Parlamento entro l'autunno, accompagnato da provvedimenti urgenti per l'universitâ. Le scuole riaprono il 19 settembre; non mancheranno le sorprese per Pedini.

**Da oggi nessuno è più libero**

Il 10 agosto in una riunione tra Andreotti, il ministro degli interni Rognoni, il ministro della Difesa Ruffini si decide di affidare al generale dei carabinieri Carlo Alberto della Chiesa il coordinamento di tutte le indagini sul terrorismo. Della Chiesa, che dovrà rispondere del suo operato solo al governo somma questo incarico a quello della sorveglianza delle carceri divenendo in questo modo l'uomo più potente del variegato mondo dei «corpi separati».

La sua nomina è stata messa in relazione alla fuga del domicilio coatto di due brigatisti, Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo, spariti ai primi di agosto. In realtà la nomina del generale Della Chiesa è il sanzionamento di un processo interno agli apparati statali che vanificando ogni presunta riforma democratica dei servizi segreti ricrea al proprio interno corpi separati sottratti ad ogni controllo.

**Il grande esodo**

I giornali di agosto pubblicano le solite foto di città deserte, negozi chiusi, e dall'altra parte spiagge affollate, file chilometriche sulle autostrade. Gli italiani sono tutti in vacanza? Sembrerebbe ma la realtà è diversa. Solo il 31% della popolazione è partita per le ferie, seppure per pochi giorni. È vero che in assoluto è aumentato il numero di persone che va in vacanza, ma è un dato estremamente relativo, se si considera anche l'evoluzione del costume, e il fatto che questo incremento riguarda soprattutto il ceto medio, non certo la grande massa dei lavoratori. In compenso l'Italia, come e forse più degli altri anni è stata invasa dai turisti che, come sciami di cavallette sono calati d'oltralpe espropriando chi era rimasto in città anche della tranquillità che avrebbe potuto godersi.

**Carter va in vacanza e il dollaro scende.**

Il 17 agosto il presidente americano annuncia una serie di provvedimenti per frenare la caduta del dollaro nei confronti delle principali monete (marco, yen, franco svizzero). La moneta statunitense, dopo un breve rialzo dovuto all'attesa dei provvedimenti, ricade per effetto della delusione su tutte le piazze del mondo; l'aumento del tasso di sconto, da 7,25 a 7,75, non basta. Un dollaro vale ormai quasi due marchi, 187 yen e 1,6 franchi svizzeri. L'Oro al contrario sale: 216 dollari per oncia. La situazione monetaria preoccupa tutti, tranne che gli americani: all'economia Usa serve un dollaro debole per rilanciare la politica espansiva sui mercati esteri e per colmare il deficit della bilancia dei pagamenti. A Wall Street i titoli azionari salgono. Carter va in vacanza tranquillo. Anche la lira recupera sul dollaro, ma sostanzialmente gli resta ancorato, perdendo nei confronti del marco. I turisti tedeschi, con la loro moneta oltre le 420 lire, invadono l'Italia. La battaglia monetaria avrà pesanti ripercussioni sull'occupazione nei paesi capitalistici.

**Cina e Romania**

Hua Kuo Feng è arrivato alle porte della «tana del lupo». Il 17 agosto, con un seguito ampio e composito, il leader cinese è stato accolto con grandi onori dal popolo e dai membri del Pc rumeno.

Hua Kuo Feng, dopo la normalizzazione portata a compimento in Cina, con l'eliminazione del «gruppo radicale» cerca di sfruttare le difficoltà interne al blocco del Comecon puntando sul carattere «indipendente e geloso della propria autonomia» di Bucarest.

I colloqui lunghi e approfonditi non hanno prodotto gli effetti che si aspettavano i cinesi: creare un blocco contro l'egemonismo alle porte di Mosca. I comunicati delle due agenzie stampa interessate hanno dato versioni differenti sul significato politico e comunque salvaguardano la volontà rumena di non indispettire oltremodo Breznev. Con un forte incremento degli scambi commerciali e con una rinsaldata amicizia rumeno-cinese, Hua si reca da Tito, mentre l'Albania accentua la rottura politica e ideologica verso il Pcc ed il suo gruppo dirigente.

**Anche questo è il XX secolo**

Il 19 agosto i carabinieri scoprono in un paesino in provincia di Benevento un uomo di 35 anni, sordomuto, minorato mentale, che da dieci anni vive recluso in una cella incatenato, nutrito con pane duro e acqua che gli venivano passati attraverso una finestrina. I genitori, contadini, lo tenevano in queste condizioni per paura di perdere la sovvenzione di invalidità di 60 mila lire mensili. Quando i carabinieri lo hanno liberato, Lorenzo M. non voleva uscire. Cosa lo aspetta, al di fuori di questo incubo da medioevo?

## Un conclave aperto e importante

*Questi giorni di attesa del Conclave sono un momento strano e curioso quale solo può dare una struttura antica e singolarissima come la Chiesa Cattolica. L'estraneo alle cose di chiesa, e non solamente lui, fa fatica a capire questa assenza di notizie reali sugli orientamenti che stanno profilandosi, questa assenza di «programmi», di impegni, questo dibattito un po' misterioso, questo collegio elettorale unico con uomini di tutto il mondo che si conoscono in modo difficoltoso che forse non hanno tutti gli strumenti necessari per capire, giudicare e decidere. Infine il mondo cattolico estraneo alla discussione dei problemi veri, ininfluente [almeno in modo diretto] dirottato dalla propria pubblicistica in un'attesa magica dell'uomo che dovrà rappresentare comunque la verità in campo religioso ed etico e, magari anche in campo sociopolitico e distratto dalla pubblicistica «profana» sul rituale anacronistico del fumo della stufa, della clausura, delle alleanze vere o presunte, dei colloqui conviviali ecc..... Infine i cattolici del dissenso, consapevoli dell'importanza delle cose in discussione, che faticano o che non riescono a creare una mobilitazione che abbia come obiettivo la scomparsa dell'istituzione Chiesa in tutti i suoi tanti aspetti mondani e politici e la riduzione del Papato a un ruolo di coordinamento [e di ispirazione] di una chiesa povera ed ecumenica. Questa situazione tutta particolare non deve distrarre dalla grande importanza dell'avvenimento sia dal punto di vista politico che ecclesiale. Fatto di grande rilievo per tutti l'elezione del Papa non solamente in Italia, non solamente per i cattolici e per i credenti.*

*Il Papa è eletto a vita e godè tuttavia, sulla base di tutte le costituzioni che regolano la vita della Chiesa cattolica, di poteri vastissimi [può perlomeno bloccare qualsiasi cosa] e soprattutto gode del seguito automatico di consistenti minoranze quasi in ogni parte del mondo e in altre, almeno in teoria, di vaste maggioranze [Europa latina ed America del Sud].*

*Conclave importante dal punto di vista politico: basti pensare a un possibile irrigidimento nei confronti dei paesi dell'Est, all'ispirazione neutralista nell'ambito degli squilibri Est-Ovest oppure a un riassestamento magari lento e tacito su posizioni politiche e culturali tutte occidentali; infine il rapporto tra Chiesa e Stato [per quanto ci riguarda la revisione del Concordato, una vera non ingerenza nella politica italiana, una posizione non oltranzista sull'aborto] ed il rapporto [profetico? mistificante?] tra messaggio evangelico e giustizia sociale. Conclave importante, dal punto di vista ecclesiale: sono in gioco i rapporti ecumenici, i rapporti all'interno della Chiesa [ruolo della donna, ruolo delle chiese locali, ruolo stesso del Papato] una libertà di ricerca teologica biblicamente ispirata, una teologia morale meno legata al formalismo ed alla casistica e attenta ai problemi sociali e politici. Tra i cardinali i rapporti di forza sarebbero questi; 36 conservatori e curiali, 44 moderati montiniani, 35 progressisti. Un accordo tra il centro e la Curia. Una convergenza tra i moderati ed i progressisti porterebbe all'elezione di Pironio o di Pignedoli. Il Card. Pellegrino o un Cardinale straniero [Willebrands] sarebbero l'improbabile esito di una scelta dichiaratamente progressista. Per la prima soluzione sta la situazione di relativa stasi della Chiesa nel processo di rinnovamento dopo la fase conciliare; per la seconda sta la necessità per la Chiesa di non fermarsi e le pressione delle Chiese nuove. È un Conclave imprevedibile, molto diverso da quello che portò all'elezione di Paolo VI.*

## ATTENTATI
### Incendiate emittenti private

MILANO - Due attentati sono stati compiuti l'altra notte contro due emittenti radiofoniche private della provincia di Milano. Poco prima delle tre una bottiglia incendiaria è stata lanciata nella sede di «Radio onda nord» a Trezzo d'Adda. Sono andati distrutti impianti e dischi per un valore di circa tre milioni. Non ci sono stati feriti. Il secondo attentato, compiuto con la stessa tecnica, è avvenuto alle 4,15 contro «Radio Mega Quattro», in via Oberdan 21 a Brugherio. A dare l'allarme è stato un cane che, abbaiando ha richiamato l'attenzione di alcuni abitanti della zona i quali a loro volta, hanno chiesto l'intervento dei vigili del fuoco. I militi sono riusciti a domare le fiamme prima che si estendessero all'impianto di riscaldamento dell'edificio. Anche qui non ci sono stati danni alle persone. Nessuno ha finora rivendicato la paternità dei due episodi.

## MILITARI
### Soldato di leva muore in Friuli

Soldati della caserma Zappalà di Aviano in provincia di Pordenone denunciano le responsabilità delle gerarchie militari nella morte del soldato Redaelli Luigi di Saronno:

*«Componente della fanfara della caserma, domenica 30 luglio si era recato nei pressi di Ferrara per una manifestazione commemorativa del corpo dei Bersaglieri. Dopo circa dieci minuti dall'inizio della marcia che si svolgeva sotto un'afa terribile è stato colto da un malore e si è accasciato al suolo. L'autoambulanza non era ancora arrivata e già il suo corpo giaceva senza vita sul ciglio della strada. Probabilmente qualcuno aveva già pensato ad insabbiare tuttociò, facendo ricadere ogni responsabilità dell'accaduto sul destino [poteva accadere in qualsiasi altra circostanza] eppure sappiamo che non è così, sappiamo che la morte di Radaelli non è dovuta ad una fatalità. È dovuta per esempio alla negligenza con cui l'esercito tratta la salute e la vita del soldato: un servizio sanitario che si contraddistingue per la sua inefficienza, visite mediche che non si possono cosiderare tali, nel ricoverare [è meglio rimanere in caserma, dicono], terapie che tutto hanno a cuore fuorchè la guarigione del malato. Anche in questa circostanza tutte queste carenze trovano una conferma indiscutibile. Radaelli aveva già ottenuto 40 giorni di convalescenza al Car per disturbi cardiaci, ma poi è stato ugualmente mandato al corpo. Era fatale che prima o poi gli sarebbe successo qualcosa.*

*È di qualche giorno fa la notizia di sette ricoveri in infermeria, alla caserma Martelli di Pordenone, durante un'esercitazione. Questo è il prezzo che lo spirito guerresco dei Comandi fa pagare, senonchè a pagarlo, siamo noi soldati di leva e magari a 40 giorni dal congedo, e magari con la morte».*

## EDILIZIA
### Costruttori a caccia di scuole

In una nota dell'Adn-Kronos si rivelano i ritardi della programmazione nell'edilizia scolastica. Nel 1975 era stato varato un piano, sotto forma di decreto legge, secondo cui nel giro di sei anni si sarebbero dovute costruire 1200 opere scolastiche. Al momento attuale, alla metà cioè della programmazione, le scuole costruite sono solo qualche decina e non pare che la situazione debba migliorare.

Quello che non si è compiuto in fase di costruzione si è però fatto nella programmazione. Le regioni, che sono competenti per l'approvazione e per le modalità di costruzione delle opere scolastiche hanno approvato e appaltato circa 400 nuove scuole da erigere, arrivando così a circa un terzo del totale. Utile alla comprensione del problema è la questione dei fondi. Dopo gli stanziamenti del 1975 nessun nuovo fondo è arrivato alle regioni da parte governativa..I costi di costruzione nel frattempo sono più che raddoppiati, per non parlare del rinnovato impegno della mafia edilizia. I prezzi insomma sono ampiamente lievitati. Anche per il reperimento delle aree da occupare insorgono difficoltà a non finire.

Il primo a parlare delle tristi vicende dell'edilizia scolastica è stato, non a caso, il *Corriere dei costruttori* che ha messo in risalto come l'avvio delle quattrocento opere appaltate entro la fine dell'anno darà fiato alla crisi del settore.

Anche se con uno sfondo sociale più che chiaro e con un investimento in miliardi nettamente inferiori, si tratterebbe del prolungamento delle ntenzioni che hanno portato all'approvazione del ponte di Messina.

# LA SITUAZIONE

## La querelle Psi-Pci

*Neppure le ferie d'agosto hanno mitigato la polemica tra Pci e Psi che in luglio aveva raggiunto toni incandescenti. Secondo la nota regola craxiana [per ogni botta ne dò tre di risposta] il Psi non ha perso alcuna battuta per ribadire il cipiglio e l'energia con cui il gruppo dirigente di via del Corso ha inaugurato il «nuovo stile» socialista. Dalle colonne dell'*Avanti *lo stesso segretario è sceso in campo per criticare, e con quale pesantezza, l'intervista di Berlinguer alla* Repubblica*; Aniasi [responsabile Psi per gli enti locali] ha invece usato altri fogli e soprattutto le agenzie di stampa per rilasciare dichiarazioni e interviste accolte di solito dal Pci come provocazioni belle e buone. Intanto, sulle pagine di* Panorama*, uno dei principali esponenti dell'intellighenzia socialista, Giuliano Amato, cercava di nobilitare la forma della polemica lasciandone però pressochè immutata la sostanza.*

*Non è mancata tuttavia qualche voce discorde in casa socialista: Codignola e Achilli hanno scritto articoli [per* Repubblica*], Mancini e Manca hanno rilasciato dichiarazioni varie in cui prendevano le distanze, sia pure in modo diverso, dagli atteggiamenti della segreteria Craxi-Signorile. Soprattutto gli esponenti della «nuova sinistra» socialista hanno cercato di mettere in luce le contraddizioni insite nella posizione della maggioranza, pur non risparmiando al Pci critiche anche severe e di fondo.*

*Il Pci ha sempre reagito in tono assai duro, nonostante in un primo momento avesse accusato il colpo e si trovasse in difficoltà di fronte alle accuse socialiste di «egemonismo» e di «arroganza del potere». Proprio negli ultimi giorni la critica anti-Psi è diventata ancora più dura, e questa volta con ampio margine di ragioni a proprio favore. Non è più infatti una situazione aggrovigliata e diversamente interpretcbile - come quelle di Venezia e di Parma - ma assai più chiara: il Psi in una serie di comuni [ma soprattutto a S. Benedetto del Tronto] ha preferito formare giunte di centro-sinistra invece di allearsi con il Pci. Una scelta che conforta e rafforza tutti coloro che attaccano l'attuale gruppo dirigente del Psi accusandolo di equivoco e spregiudicato trasformismo.*

*La querelle è destinata a continuare e a riprendere vigore non appena tutti i vari leaders saranno tornati a Roma. Non c'è dubbio comunque che sin d'ora si può già osservare l'inconsistenza che spesso hanno certe polemiche. Pci e Psi si scontrano sulle amministrazioni locali e sulle questioni del leninismo. Problemi tutti certamente importanti, e da dibattere con vigore e impegno intellettuale. Ma una cosa almeno è quanto mai strana: il pressochè totale silenzio che entrambi i partiti manifestano sui veri grandi problemi dell'oggi e dell'immediato domani: quelli della crisi economica, della politica del governo sull'ordine pubblico. Anche qui continua a restare in vigore la regola della passività delle sinistre [o ex?] di fronte alle iniziative di Andreotti?*

**Dipi**

## LEGGE REALE
### Non si ferma all'alt: ferito

CATANIA — La famigerata «legge Reale», ancora in vigore senza alcuna modifica nonostante se ne fosse parlato a non finire prima dei referendum, continua a lasciare i cittadini nelle mani di nervosi poliziotti pronti a sparare alla prima occasione. Questa volta è accaduto a Catania dove un agente in borghese, di una pattuglia di «falchi» della questura, in servizio in piazza Risorgimento, alla periferia della città, ha sparato due colpi di pistola in direzione delle ruote di una Fiat 127 che non si era fermata all'alt. Uno dei proiettili, rimbalzato sul selciato, ha colpito di striscio alla testa il conducente dell'automobile, Salvatore Cottone di 25 anni, di Palermo. Cottone ha detto di non essersi fermato, perchè temeva di avere a che fare con dei malviventi.

## INTERNAZIONALISMO
### Iniziativa di Lc, QdL e RCF a Roma

Ieri mattina una decina di compagni si sono recati all'ambasciata cecoslovacca a Roma per leggere un comunicato redatto dalle redazioni del Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua e Radio Città Futura di Roma. Malgrado le ripetute richieste dei compagni di poter leggere il comunicato nella presenza dei lavoratori dell'ambasciata e di incontrarsi con l'ambasciatore, il funzionario del servizio consolare si è rifiutato di discutere chiamando la polizia che ha sgomberato gli uffici fermando la delegazione conducendoli in commissariato per l'identificazione. Di seguito riportiamo alcuni stralci del documento che è stato letto nella presenza degli italiani presenti in ambasciata.

«Esattamente dieci anni fa le truppe del Patto di Varsavia invadono la Cssr e ponevano fine brutalmente a quella fase di relativa democratizzazione del regime, che è chiamata «primavera di Praga». Con quell'atto l'Urss confermava definitivamente la sua natura imperialista, già rivelatesi con la sottomissione e lo sfruttamento dei paese dell'Est e con l'invasione dell'Ungheria nel '56. (...)

Noi siamo certi che l'opposizione saprà crescere e trovare unità di intenti e di azione, nonostante le difficilissime condizioni in cui si trova ad operare. Esprimiamo ad essa, al popolo cecoslovacco e tutti gli altri, vittime dell'imperialismo sovietico e delle dittature delle borghesie «rosse» nascoste dietro le etichette dei sedicenti partiti «comunisti» al potere, la nostra più viva solidarietà; e ci impegniamo a prendere tutte le iniziative più adeguate affinchè la sinistra italiana sostenga sempre di più le loro lotte.

Infine pur senza farci alcuna illusione sulle intenzioni del regime sovietivo e di quello «fantoccio» della Cssr, chiediamo, attraverso le autorità consolari ufficiali di questi paesi: l'uscita immediata delle truppe del patto di Varsavia dalla Cecoslovacchia; la liberazione immediata di tutti i prigionieri politici e la rientegrazione nei posti di lavoro di tutti i perseguitati degli ultimi dieci anni e la fine della repressione nei confronti di qualsiasi organizzazione politica e sindacale cecoslovacca, non allineate con le posizioni dell'attuale PcCssr fantoccio.»

## ESERCITO
### Condannato a un anno un obiettore

All'obiezione totale di Luciano Del Carro, di cui avevamo scritto prima della chiusura estiva, si è aggiunta quella di Matteo Danza, ora recluso a Forte Boccea e condannato a un anno reclusione militare. *«Anche a me* - scrive Matteo in una lettera - *come a migliaia di altri giovani, era giunta la cartolina precetto che mi invitava al riconoscimento dell'art. 52 della costituzione [la difesa della patria è sacro dovere del cittadino della repubblica italiana]. A sentire anche l'art. 11 [l'Italia ripudia la guerra] sembra che i malintenzionati siano solo quelli di oltre confine che con i loro preparativi di guerra inducono la «pacifista» Italia a difendersi [...]. Il 18 aprile del 1978 con la mia cartolina precetto mi recari all'84° Btg Venezia di Falconara Marittima [An] e... mi dichiarai obiettore.*

## CONFINO
### La Digos di Milano ci riprova

La Digos di Milano ha rinnovato ieri e questa mattina l'istanza alla magistratura perchè vengano assegnati al soggiorno obbligato Giacomo Cattaneo e Adriano Carnelutti. La domanda era già stata formulata, ma in maniera che il tribunale di Milano aveva ritenuto irrituale, imprecisa. Da qui il rigetto per vizio formale della richiesta della Digos. La nuova proposta inviata alla Procura della Repubblica sarà assegnata al tribunale feriale che la esaminerà in camera di consiglio uno dei prossimi giorni. Attualmente Giacomo Cattaneo e Adriano Carnelutti sono a piede libero. Non esistono reati accertati a carico dei due. La richiesta di soggiorno obbligato è stata avanzata sulla sola base del sospetto che appartenessero alle Brigate Rosse. Il nome di Cattaneo era apparso tra i sospettati del sequestro di Idalgo Macchiarini; del secondo si parlò in occasione della scoperta di un covo delle Brigate Rosse in val Tidone, ma nessuna prova è emersa a loro carico.

**Vittorio Bellavite**

L'intervento le era stato praticato al reparto ginecologia del «Maria Vittoria» di Torino il 27 giugno

# Maria Cristina, morta di aborto legale dopo 41 giorni di agonia

TORINO — Con candida innocenza il professor Terzi, primario del reparto di ginecologia al Maria Vittoria, confessa che: «*Nei giorni in cui Maria Cristiana Ruta era ricoverata qui, c'erano altre due donne con l'utero perforato eppure non sono morte*». E' morta soltanto Maria Cristina, il 13 agosto, dopo quarantuno giorni di agonia: il medico che l'ha uccisa si chiama Giuseppe Campochiaro. L'interruzione volontaria della gravidanza Maria Cristina l'aveva chiesta perchè aveva l'esaurimento nervoso, già madre di due figli non se l'era sentita di metterne al mondo un terzo. Il 27 giugno Campochiaro effettua l'intervento, con il raschiamento, perforando l'utero e l'intestino.

«*Quando si raschia, ci sono possibilità di perforare l'utero* sono stati i commenti di alcune compagne dei collettivi - *ma è praticamente impossibile perforare anche l'intestino. A meno di essere degli incapaci completi, o dei veri macellai*». Ancora più difficile è non accorgersi di avere perforato e lasciare che l'infezione diventi inarretrabile. Maria Cristina è rimasta dieci giorni ricoverata al Maria Vittoria senza cure: «*Eppure perdeva pus in continuazione*», sono voci che arrivano dall'ospedale. Quando è ormai troppo tardi viene mandata in chirurgia, inutilmente, poichè il 13 agosto Maria Cristina muore: la prima donna che ha lasciato legalmente la vita sull'altare del potere dei medici. Prima di mandarla in chirurgia il prof. Terzi ha tentato ancora due volte il raschiamento, come se non fosse convinto della gravità della situazione. Ieri è stata spiccata una comunicazione giudiziaria contro Giuseppe Campochiaro con l'accusa di «omicidio colposo».

Nel frattempo era già partita la sospensione dall'attività , sospensione che consente però al ginecologo di svolgere privatamente la professione: «*Questo limite giurisdizionale è espressamente indicato da una legge del 1946, di chiara impostazione fascista*» dichiara il presidente dell'Ordine in un'intervista a *Stampa Sera*. Nel '76 Campochiaro si era reso responsabile di un taglio cesareo ad una donna non gravida, soltanto dopo aver tagliato si era accorto che il bambino non c'era. Il Pci, per bocca di Magda Negri, responsabile della commissione femminile, denunciando la gravità dell'espisodio, ha ribadito che le donne devono avere fiducia, nelle istituzioni: «*Sarebbe meglio dire che devono poter avere fiducia, ha detto Magda Negri, devono cioè imporre che funzionino*». Come possono imporlo? «*Sviluppando iniziative e lotte che portino ad effettuare gli interventi di aborto in tutti gli ospedali, interventi che devono essere fatti nel modo meno pericoloso per la donna, salvaguardando anche la sua dignità personale*». Ma i consiglieri di amministrazione degli ospedali, compresi quelli del Pci, spesso accettano le decisioni dei medici come se fossero «oro colato»: un esempio sono la durata della degenza o il metodo di intervento. «*E' sbagliato avere fiducia acritica nelle istituzioni, i consiglieri comunisti prima di dare ragione ai medici dovrebbero conoscere a fondo il funzionamento dell'ospedale*». Nei fatti è proprio il funzionamento dell'ospedale a condurre alla morte di Maria Cristina Ruta e probabilmente i consiglieri del Maria Vittoria sono perfettamente a conoscenza della struttura che dirigono dei rapporti che legano questa struttura alla gente che la utilizza. Il Maria Vittoria fu già nel passato al centro di aspre polemiche, al tempo in cui Terzi, socialista e abortista, decise di chiudere uno dei due reparti di ginecologia, riducendo il numero dei posti letto. Il collettivo femminista del quartiere si oppose, denunciando l'operazione come una manovra baronale. Fin da allora Terzi assunse l'atteggiamento di medico «democratico», mantenendolo in occasione degli incontri per l'applicazione della legge sull'aborto. Noto per voler «*sottolineare al movimento delle donne che ci sono altri problemi da risolvere oltre all'aborto*», pur non essendo contrario all'uso del Karman confessò di non esserne del tutto convinto, sopratutto per l'impossibilità di imporlo d'obbligo a tutti i suoi colleghi e per la scarsa esperienza che se ne aveva. In quello stesso incontro il presidente dell'ospedale, Domenico Mercurio del Psi, aveva decantato la ristrutturazione in atto al Maria Vittoria: «*Siamo uno dei migliori della regione*». La storia di Maria Cristina è la crudele e amara conferma che l'efficientismo non è la strada giusta per garantire che le donne escano vive dagli ospedali.

**d. l.**

*Vacanze a Milano per le famiglie rimaste a ferragosto*

## Al Parco si mangia come alla refezione scolastica

Anche Milano estate sta per finire. Il 27 agosto parco Sempione riprenderà la sua fisionomia abituale, senza le lunghe file a fare lo scontrino per il pranzo o la cena.

Ci siamo stati il 14 agosto: deserte le strade, lunghe attese al metrò e ai tram, ma poi nel parco pareva che si fossero dati appuntamento tutti quelli che hanno passato questo ferragosto a Milano. Forse quel giorno i 3200 pasti di ogni giorno dai primi di agosto non ci sono stati, ma le code erano lunghe lo stesso. Per i viali del parco la gente affluiva, con nonni, padri e madri, bambini *grandicelli un pò annoiati, piccoli spinti sui passeggini.*

Non ci sono al parco, in questa occasione offerta dalla Giunta, i pensionati che al mattino incontri che arrancano per le strade in cerca di un negozio aperto; non ci sono gli emarginati, barboni e drogati, che in questi giorni godono di pace insolita nelle sale d'aspetto e negli atri della stazione centrale.

Sembra invece, questa estate Milano, il festival delle famiglie. Niente ferie o ferie brevi? La crisi, si sa, con tre o quattro figli, non consente ferie lunghe, tutt'al più quella settimana, se non c'è la casa dei vecchi nel paese d'origine in Brianza o nel comasco, e poi Milano.

Par di leggere sui volti buoni o rassegnati dei mariti che spingono i passeggini, questa improvvisa generosità: siamo a Milano a ferragosto; almeno la donna non faccia da mangiare per una sera.

L'atmosfera, dunque, è famigliare, ma si ha la senzazione di una risposta «popolare» a questa iniziativa della giunta rossa, che ti invita a mangiare «come mangiano i tuoi figli alla refezione scolastica». Le strutture messe a disposizione sono appunto quelle della refezione, e si insinua che ci sarebbe stata roba che si deteriorava «Ma i nostri figli mangiano molto peggio afferma qualcuno- anche se le tariffe continuano ad aumentare».

È difficile pensare ad un pasto peggiore, e quando sei là con il tuo vassoio davanti ti rendi conto che le 2800 lire che hai pagato, più duecento per un bicchiere di vino, e il caffè a parte, e poi si sa il bambino vuole il gelato, non sono poi tanto poche, e che *forse sei coinvolto in una* grossa operazione demagogica.

Abbiamo voluto parlare con i lavoratori, dipendenti del comune, coinvolti nell'operazione. «Abbiamo fatto le ferie in luglio -afferma una ragazza, commessa in una scuola materna comunale- prima la carota, e adesso il bastone ( e la mobilità!). Finiamo alle 22,30, poi dobbiamo lavare i vassoi. Il sabato e domenica li recuperiamo poi in conto ferie. Intanto avremmo il giorno libero, ma chi ha voglia di prenderlo? Qui se molli un giorno poi non ce la fai più a ricominciare».

Il giorno libero a turno (escluso sabato domenica) pareva dovesse saltare per le maestre addette al nido-parcheggio per i bambini, che funziona dalle 12 alle 20. Invece sono intervenuti i sindacati e i turni di riposo ci sono.

Verso le 22 la gente sfolla, ai margini dello stand alcuni vecchi hanno atteso un pò di cibo, e soprattutto un pò di vino. Ci accorgiamo che vengono dati gli avanzi dei piatti e dei bicchieri. Qualcuno protesta, fra gli avventori, e viene risposto che i buoni sono stati distribuiti gratuitamente, ma che loro chiedono soprattutto vino.

La sera spettacoli in piazza Duomo e balli: tutta Milano rimasta a ferragosto è là, anche se si sta in piedi ed è difficile vedere...Il culmine è il 15 mattina, con la caccia al tesoro, che darà come premio alla squadra vincitrice un pranzo offerto dal sindaco Tognoli. Grande ascolto a Radio Popolare, che segue passo passo la caccia, e vedrà vincitore la propria squadra.

E adesso tante grazie alla *Giunta generosa. Ma da parte* di chi? Non certo dei lavoratori dipendenti comunali sulle cui spalle è gravato il lavoro. Rimarrà negli altri l'illusione di aver mangiato a prezzi popolari (si fa per dire) e di aver vinto la tristezza del ferragosto in città? Che cosa diranno i milanesi quando la giunta, di fronte a qualche protesta dei lavoratori comunali, invocherà il contenimento delle spese e il corporativismo dei suoi dipendenti?

Il carattere «popolare di Milano estate non coinvolge, almeno per l'impressione che ne abbiamo avuto noi, i proletari in quanto tali, ma le famiglie. Proprio così: un pò di demagogia per loro, per le donne che non preparano la cena e per qualche ora possono affidare ad altri i bambini più piccoli. Intanto per le strade i vecchi rimasti soli in città vanno cercando un negozio aperto e qualcuno muore per improvviso malore e mancanza di assistenza. Ma tutto questo sta ai margini di Milano estate, non interessa il «consenso popolare».

**m.t.r.**

## Prato: un'altra fabbrica distrutta dalle fiamme

PRATO — Ancora un incendio in uno stabilimento tessile di Montemurlo (Prato). E' il quattordicesimo stabilimento distrutto nel giro di due mesi. Questa volta - contrariamente a molti degli episodi precedenti - sembra sia da escludersi una causa dolosa.

Le fiamme si sono sviluppate nel reparto «sfilacciatura» della «Rossella» di proprietà di un certo Morganti. Era il primo pomeriggio di ieri e i lavoratori erano presenti in fabbrica. Probabilmente a causa di una scintilla sprigionatasi da un motore hanno preso fuoco mucchi di tessili in lavorazione. Inutili i tentativi di spegnimento. Ben presto il fuoco si è esteso a due capannoni, minacciando anche un'abitazione vicina.

I danni ammontano ad alcune decine di milioni: sono stati danneggiati macchinari e parte dei locali e distrutti diversi quintali di materie prime. Per un miracolo non ci sono stati feriti tra gli operai.

## Amputata la gamba destra alla vittima del Savoia

PARIGI — Dirk Hamer, il *diciannovenne tedesco* studente a Roma, ferito da un colpo di carabina sparato da Vittorio Emanuele di Savoia, durante un alterco all'isola di Cavallo nello stretto di Bonifacio, versa ancora in gravi condizioni. Al giovane, che sabato sera è stato trasferito in un altro ospedale di Marsiglia, quello della Conception, dopo essere stato trasportato in aereoambulanza da Portovecchio nella città della costa meridionale francese, è stata amputata la gamba destra.

Intanto si apprende che Vittorio Emanuele, in stato di arresto ad Ajaccio da sabato, dopo aver trascorso una notte ed un giorno in stato di fermo a Bonifacio, dovrebbe essere stato ascoltato ieri pomeriggio dal giudice istruttore Henri Breton, che lo avrebbe messo a confronto, per quanto è dato sapere con Nicola Pende, il suo avversario nella disputa dell'isola di Cavallo.

*A Torino speculazioni per il periodo dell'ostensione*

## Tre milioni di pellegrini per la sacra Sindone?

Torino- Per molti anni è stata sinonimo di Fiat, poi venne il processone alle Brigate Rosse. Ed adesso il lenzuolo. La fama del capoluogo piemontese corre invece che sulle efficienti catene di montaggio di Mirafiori, sull'immagine confusa e sfocata che secondo la tradizione religiosa sarebbe rimasta su un lenzuolo di lino, vecchio di duemila anni, dopo che vi era stato avvolto il corpo di Cristo morto. La reliqua non è «ufficiale» ossia la Chiesa non si è ancora pronunciata sulla sua autenticità. D'altro lato le autorità ecclesiastiche rifiutano di concedere il permesso di far analizzare il lino con sistemi adatti a datarlo. Come denuncia un volantino delle Chiese evangeliche di Torino «se la gerarchia cattolica procede in questo modo ambiguo è per non esporsi al rischio di eventuali smentite storico-scientifiche senza per questo rinunciare al fascino religioso, ma pagano, esercitato da una strumento di consenso così abilmente manovrato»

In un periodo di difficoltà della chiesa il rilancio di una «religiosità-happening» com'è l'estensione della reliquia (fatto solitamente straordinario l'ultima volta fu esposta per pochissimo tempo nel 1933) ridà fiato, «*ad una religiosità in funzione dell'asservimento e dell'oscurantismo delle coscienze*». Ma non è solo un operazione di consenso. Vi è anche un significato politico. «*Contro le spinte del rinnovamento evangelico presenti nel mondo cattolico*»; questa la scelta che ha sollecitato l'operazione estensione. Un fenomeno politico-religioso dunque.

Ma non solo. Il fenomeno ha, un suo «spessore» economico. Dove mangerà, e dormirà questa massa di devoti? Torino non è una città turistica; al massimo è una meta di passaggio obbligato per chi arriva in Italia dalla Francia. Lo testimonia lo scarso numero di posti letto: 22 mila. Una cifra irrisoria di fronte alla sollecitazione che questo evento imporrò a tutte le strutture ricettive. A questo sta pensando un comitato laico, formato dagli esponenti del Comune, della Provincia e della Regione (tutti e tre giunte rosse) per affrontare un problema, che, ha affermato Novelli, sindaco del Pci, della città, «trascende l'aspetto religioso ed è quindi un momento importante per tutti: credenti e non». Il mese di agosto è stato intenso per reperire posti letto e sale mensa, ristoranti volanti, ecc. E le autorità religiose? Ufficialmente, affermano al comitato religioso, cureranno soltanto «l'accostamento adeguato a questa prestigiosa reliquia».

I salesiani, potente congregazione (Don Bosco, il suo fondatore è uno dei santi locali) hanno qui il loro quartier generale. E con esso una decina di istituti e collegi scolastici che saranno «fortunatamente vuoti nel periodo dell'ostensione. Alla spesa pubblica dunque rientreranno pochi dei duemila miliardi che il comitato laico ha già stanziato ed in parte speso.

Milano è semideserta, ma le donne che devono abortire non partono per le vacanze

## Niente di clamoroso, tanto scoraggiamento

MILANO - La città è ancora semideserta, appena tornata mi metto in contatto con una compagna per sapere qual'è la situazione sul «fronte aborto». Quest'anno è stata organizzata una forma di turnazione fra le poche rimaste in città nel mese di agosto per garantire l'informazione e, diciamo, l'assistenza (anche se è un'atteggiamento, un concetto da superare, ma purtroppo oggi in molti casi, per volere o per forza di questo si tratta) a quelle donne che si trovano nelle condizioni di dover interrompere la gravidanza. Purtroppo le cose non stanno come pareva dall'articolo apparso sul *Manifesto* del 9/8, davvero una brutta idea, ci pare, quella di dipingere una donna svolazzante da un ospedale all'altro per richiedere l'interruzione della gravidanza, che ha la disgrazia di incontrare solo un'infermiera un po' scorbutica in un mare di medici gentili, e si tratta di una vera disgrazia, visto che erano stati accuratamente scelti gli ospedali dove più alte sono le percentuali degli obiettori. Valeva proprio la pena a fine articolo di brindare per essere riuscite ad entrare in lista ben in due posti (così adesso staremo a vedere chi sarà il primo a rinfacciare alle donne di mettersi in lista d'attesa in più ospedali). Purtroppo - mi dice Giulia - la situazione è sempre molto difficile, i medici sono andati in ferie, le donne che devono abortire no. Ci sono da aspettare dieci, quindici giorni e il sentimento imperante fra le donne che io ho accompagnato è lo scoraggiamento, anche se riescono a farsi mettere in nota, non ce n'è una che si senta tranquilla e creda che verrà anche il suo turno. Dobbiamo ancora confrontarci molto ed è necessario farlo al più presto».

**s. f. n.**

# LETTERE

## Le isole di solitudine

Cari compagni, forse questa mia lettera avrà più il tono di uno sfogo personale, che di un contributo a livello generale, ma quello di cui voglio parlare non penso coinvolga solo me. La solitudine, la non comunicazione, con gli altri è un problema che investe tanti altri compagni, ma di cui non abbiamo mai, o quasi mai, il coraggio di parlare. La solitudine è pazzesca; è qualcosa che ti rode dentro e ti fa venire un nodo in gola, che non riesci mai a toglierti. Stai in mezzo agli altri compagni, ridi, scherzi, parli (sempre di cazzate) e ti senti sola; stai con le donne e non riesci a stabilire un legame, un rapporto che vada oltre alle confidenze da autocoscienza. Ci stiamo chiudendo paurosamente in noi stessi; stiamo formando delle piccole isole di compagni che stanno insieme nel momento del divertimento (?) e poi si ritrovano ancora da soli. Sono stanca, stanca di non sapere a chi telefonare quando ho questi momenti; stanca di sapere che non posso contare su nessuno, oltre al mio uomo; stanca di parlare di mille problemi, di impegnarmi in mille cose e di non riuscire a parlare coi compagni dei miei problemi. Non voglio rinchiudermi nella coppietta, non voglio continuare a disperarmi tutte le domeniche e tutte le volte che ci si trova, perchè non si riesce a parlare. Forse sono arrivata ad un punto a cui non credevo di arrivare; non so più cosa vuol dire avere un amico, avere fiducia nelle persone, sapere che c'è qualcuno che ti aiuta in questi momenti di disperazione. Compagni, per troppi anni ho vissuto sola come un cane: quando ho maturato le mie idee e ho cominciato a frequentare la gente del collettivo pensavo sarebbe cambiato, e all'inizio, è cambiato; non so più dove sbattere la testa... E non venitemi a fare le menate che il *Qdl* non è una rubrica di cuori solitari!!! Almeno le rubriche per cuori solitari le persone le fanno incontrare: noi non siamo capaci nemmeno di questo!! È ora di finirla di fare le isolette, di parlare di 100.000 cazzate e di non riuscire mai a tirare fuori le nostre paranoie, le nostre angoscie, i nostri problemi! E la colpa è di tutti noi, nessuno escluso: è con questo triste fardello sulle spalle che vogliamo cambiare il mondo? D'accordo ognuno di noi ha i suoi casini, e non sempre è disponibile a stare con gli altri, ad aiutare gli altri. Il lavoro, la famiglia, la disoccupazione, il non accettare questa vita che ti fanno ingoiare a forza sono tutte cose che non dispongono certo l'animo a stare bene con gli altri; ma dobbiamo riuscire a superare un pò questa apatia, a creare un pò di fiducia e di sincerità almeno tra di noi, a sfogare quello che abbiamo dentro parlando, facendo tante cose insieme, non con l'aggressività, con la chiusura, con l'egoismo. Cerchiamo di metterci in testa che abbiamo tutti gli stessi casini, proprio perchè siamo contro questo tipo di vita, e che non serve usare gli altri compagni come vittime delle nostre frustrazioni. Parliamo, compagni, parliamo!!! E non più solo tra donne, perchè sono stufa di parlare di certe cose solo con donne: è ora di uscire, di tirare fuori queste cose, di sbatterle in faccia anche ai maschiettil L'autocoscienza è sterile, se non si riesce a tirarne fuori qualcosa da proporre anche agli altri. L'amicizia, compagni, quella vera, non è più possibile proporla? Se ci fosse veramente non sarei qui a sfogarmi con un pezzo di carta, ma lo farei con una o più persone. E invece ho vergogna a far leggere a qualcuno queste cose.. Un compagno una volta mi diceva che sarebbe bello far leggere agli altri le cose che ognuno di noi scrive: sarebbe bello parlare insieme delle nostre paure, delle nostre emozioni (non quelle di Battisti), dei nostri dubbi, e invece i discorsi sono sempre «generali»; il «problema sessuale», il «problema del lavoro», il «problema del rapporto con gli altri» e raramente ci si sbottona per dire cosa noi proviamo sessualmente, sul lavoro, nel rapporto con gli altri, nei nostri pensieri, desideri paure. Perchè noi abbiamo paura, ci sentiamo soli, abbiamo bisogno degli altri, abbiamo le nostre angoscie, le nostre contraddizioni. Basta, finisco qui, perchè sennò diventa un «trattato sulla solitudine». Soluzioni non ne ho, ho sentito solo l'esigenza di parlare di questo problema, che secondo me non è affatto secondario ai problemi «strutturali» perchè cambiare il mondo è difficile, cambiarlo portandosi dentro tutti questi problemi è impossibile. Ciao a tutti con tanto affetto.

**Luciana di Varedo**

PS. Allego assegno di Lire 10.000 per sottoscrizione.

## Un ghetto femminile alla Biennale

Ormai, il femminismo è un dato acquisito, un fenomeno che si tenta da più parti e partiti, di arginare o assimilare, per esorcizzarne e vanificarne la portata. Nell'ambito della carta stampata si crea, benevolmente, la «pagina della donna», facendone così una fauna anomala, avulsa dal sociale ingabbiata in un'apartheid arificiale e schematica, ricalcando i toni fatui e superficiali dei pennivendoli addetti alla catena di montaggio dei «pezzi di colore», secondo i quali le femministe, sono una «moltitudine sgradevolmente concitata e gesticolante» si distinguerebbero dal resto della popolazione femminile per la particolarità dei tratti somatici, tanto per rispolverare le teorie lombrosiane ed evoliane, tornate inopinabilmente in auge, per le vesti a fiori, la chioma irsuta e ferina, gli zoccoli, le calze nere, lo sguardo torbido e arrapato e la voce, inalzantesi sempre di qualche diapason al di sopra della media sonora tollerabile.

Questo atteggiamento democratico e consapevole, vale anche per gli altri settori e in un periodo di «stanca», si scopre» all'improvviso, che il femminismo è di moda e il filone delle donne-artiste rende; ed ecco spuntare una fungaia di pubblicazioni, iniziative che definire di marca qualunquistica è tenero eufemismo. La fretta e l'approssimazione caratterizzano purtroppo le mode di questo tipo; unica eccezione a questa infausta regola sono la galleria 87 di Porta Ticinese a Milano e la Librellula di Bologna, nonchè uno spazio pubblico «il Palazzo dei Diamanti» di Ferrara, diretto intelligentemente da Franco Farina.

Non poteva mancare, perciò, chi credeva di rendere un servizio alle donne e nel contempo coniarsi un alibi, concedendo uno spazio alle donne, nell'ambito della Biennale, ma in termini assai discutibili, scegliendo cioè una data, il 15 luglio, ben lungi dall'inaugurazione ufficiale e in un luogo decentrato, alle Zattere, rispetto ai Giardini, dove si celebrano i fasti della Biennale che conta.

Guarda caso, ogni qualvolta un'istituzione ambita, apre le porte alle donne, questo si verifica quando un centro di cultura ha perso smalto e ciò vale anche per le manifestazione veneziana che, ciò nonostante, crea ugualmente una discriminazione poichè i gruppi creativi invitati dalla troika degli addetti ai lavori, ossia «immagine» di Varese e il «Vaso di Pandora» di Napoli, espongono i loro lavori collettivi, quando ormai i critici hanno tolto le tende.

Mi auguro che questa disparità di trattamento serva almeno da stimolo per le altre donne-artiste, che si macerano nel dubbio amletico sul loro inserimento o meno in quelle strutture di potere che le hanno sistematicamente ignorate ed escluse, in nome di una presunta inferiorità qualitativa.

**Giuliana Galli**
**critica d'arte**

**Con la ripresa della pubblicazione del Quotidiano riprendiamo in questa pagina la pubblicazione degli avvisi per i compagni. Ricordiamo che ogni avviso va telefonato in redazione entro le ore 12**

**Ai compagni del Direttivo nazionale**

Nella riunione del 25 luglio scorso l'Esecutivo Nazionale di Dp ha stilato il calendario delle attività centrali di Dp raccogliendo le proposte provenienti dalle diverse strutture centrali di lavoro. Come si vede dal calendario allegato il Direttivo nazionale è convocato per il 30 settembre/1 ottobre.

Questa scelta deriva dalla considerazione che i lavori del Dn sono più fruttuosi se preceduti da riunioni di settore e di federazioni con all'ordine del giorno la ripresa dell'elaborazione dell'iniziativa politica di massa e della costruzione del partito.

Se i compagni del Direttivo sono di altro avviso per quanto riguarda la data della riunione preghiamo di farci sapere al più presto altre proposte. Le riunioni delle federazioni del nord, centro e sud avranno i seguenti temi all'ordine del giorno: 1) Problemi politici di costruzione del partito; 2) Organizzazione ed iniziativa di massa; 3) Autofinanziamento; 4) Tesseramento.

Milano:

Nord: per lo meno un compagno per federazione del Piemonte, Val di Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino, Friuli, Veneto. Lazio.

ROMA

Centro: idem, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio.

Napoli:

Sud: idem, Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria, Basilicata, Campania, Sicilia, Sardegna (se i compagni sardi hanno difficoltà per Napoli, possono partecipare alla riunione di Roma).

**Calendario delle attività centrali**

1 - Esecutivo nazionale Giovedì 7 settembre a Roma. 2 - Riunione preparatoria seminario Stato venerdì 8 settembre a Roma. 3 - Coordinamento federazioni centro-Italia 9 settembre a Roma. 4 - Coordinamento federazioni nord-Italia 13-14 Settembre a Milano. 5 - Riunione operaia nazionale 16-17 settembre a Firenze. 6 - Commissione naz. scuola 16-17 settembre a Roma. 7 - Festival giovani 13-14-15-16-17 settembre a Vasto. 8 - Riunione naz. istituzioni ed enti loc. 16-17 settembre a Roma. 9 - Coordinamento federaz. mezzogiorno 23-24 settembre a Napoli. 10 - Direttivo Nazionale 30 settembre 1 ottobre a Roma 11 - Convegno naz. Scuola 5-6-7-8- ottobre a Roma. 12 - Seminario naz. Aborto/strutture aborto/strutture ospedaliere 6-7-8- ottobre a Roma. 13 - Seminario sulla Cee entro ottobre. 14 - Assemblea naz. dei delegati entro novembre a Roma. 15 - Convegno su «Regionalismo, autonomia, nella crisi e ristrutturazione dello Stato in un quadro europeo» entro dicembre a Cagliari

---

A Graziella, Jeff, Vinicio, Liberino, Freedom, Claudio, un bacione e salutatemi concetta.

---

Mentre tutti eravamo in vacanza la compagna Marina della redazione romana, in un paesino dell'Emilia, lavorava per una cosa molto impegnativa: la nascita di sua figlia (non siamo preveggenti, ma noi compagne eravamo sicure che fosse una bambina). Il 6 agosto è nata Paola. Noi della redazione le diamo il benvenuto, augurandole una vita meno nevrotica della nostra, e siamo curiosi di vedere Marina nella sua nuova veste di mamma.

*Un impegno primario per il sindacato*

# Al Sud il lavoro nero non è solo caporalato

*La morte di Livia Pugliese, bracciante agricola di Martina Franca, avvenuta un mese fa per un incidente stradale al pullmino che la trasportava a casa, insieme alle sue compagne, dopo una giornata di lavoro «nero» nei campi, aveva sollevato una enorme eco, anche a livello nazionale. Tutti si erano improvvisamente accorti dell'esistenza del lavoro nero e del caporalato, forme di sfruttamento bestiale dei lavoratori agricoli, costretti ad accettarle per fame.*

*Anche il sindacato ha «dovuto» accorgersene e si è affrettato ad indire riunioni e conferenze stampa per porre fine a questi rapporti di lavoro arcaici e brutali. Da qui una banale considerazione: perchè il sindacato non ha agito prima? Il fenomeno del lavoro nero e del caporalato è sempre esistito alla luce del giorno: basta recarsi durante la campagna dell'«acinino», oppure della raccolta dell'uva da tavola, in paesi come Rutigliano e Noicattaro, in provincia di Bari, per vedere, alle prime luci del mattino, i caporali che si aggirano con i loro furgoni nella piazza del paese a scegliere, come sensali, la gente in fila, silenziosa, che spera di poter lavorare.*

*Le donne e i bambini [che salgono sulle cassette della frutta per sembrare più alti] sono la manod'opera più ricercata perchè meno pagata, rispetto agli uomini. Gente questa che al termine di una giornata di lavoro che dura anche dodici ore, deve consegnare una parte della propria paga giornaliera al «caporale» che l'ha ingaggiata.*

*Così un caporale guadagna, senza far niente doppio, il triplo di un bracciante.*

*Abbiamo detto senza far nulla, anche se in realtà il caporale è colui che «sorveglia» il lavoro nei campi per conto del padrone del «tendone» di uva; è colui che organizza le squadre di crumiri e di mazzieri durante gli scioperi dei braccianti.*

*Quella del caporale è una figura laida che sopravvive grazie all'omertà della gente: nei piccoli centri tutti sanno chi è il caporale, dal sindaco alla camera del lavoro, ma nessuno lo denuncia.*

*Subito dopo la morte di Livia Pugliese, sono stati organizzati dei posti di blocco per arrestare il flusso degli «schiavi», ma passato il momento della «prima pagina» tutto rischia di tornare ad essere come prima, se i lavoratori e le organizzazioni sindacali non assumeranno in prima persona il compito della sorveglianza e del rispetto delle leggi sulla collocazione.*

*È ovvio infatti che il fenomeno del lavoro nero si regge solo per la protezione politica offerta dai padroni-latifondisti: nel paese il padrone è una persona rispettabile, legata mani e piedi al potere locale. L'esportazione dell'uva da tavola frutta decine di miliardi che servono anche a comperare il silenzio dei pubblici poteri. Queste considerazioni sono suffragate da un dato di fatto: ogni anno, ciclicamente, il fenomeno si ripete, e con esso le morti bianche e gli infortuni messi a tacere oppure camuffati.*

*Nell'Italia meridionale ci sono oltre 400mila casi di lavoro nero nei campi; vengono elevate migliaia di contravvenzioni alla legge sul collocamento; molti procedimenti penali iniziano il loro corso. Ma sempre si risolve tutto in una bolla di sapone, visto che le cause che determinano questa vera e propria forma di schiavismo non vengono messe in discussione.*

*I braccianti sono costretti a servirsi [o a servire] dei caporali perchè non esistono mezzi pubblici di trasporto. Il collocamento ordinario frappone molte procedure burocratiche al lavoro, per cui è aggirato.*

*Questi sono i primi problemi da affrontare e risolvere se si vuole iniziare a ridimensionare il fenomeno. Devono essere le organizzazioni dei lavoratori che si devono far carico dell'emancipazione dei braccianti meridionali, promuovendo, per esempio, l'acquisto o l'affitto dei mezzi di trasporto, picchettando gli uffici di collocamento, promuovendo assemblee tra i lavoratori per sensibilizzarli sui loro problemi. Senza questo continuo impegno, ogni discorso, ogni denuncia finiscono per essere soltanto retorica.*

**Pino Bruno**

# Prima gli straordinari, poi la chiusura della fabbrica e i licenziamenti

**Gli operai della Ceramica Moccia di Acerra hanno potuto fare solo tre giorni di ferie: il padrone, seguendo un'usanza ormai diffusa, voleva approfittare dell'estate per smantellare - Decisa l'occupazione**

ACERRA — Per i 27 operai della ceramica «Moccia» di Acerra il giorno del rientro dalle ferie coincide con il licenziamento. Hanno preso le ferie a scaglioni; chi il 31 luglio, chi il primo agosto, chi il 7 agosto.

Oggi è previsto il rientro di tre lavoratori, dopodomani di altri sedici e, a gruppi, di tutto il resto entro il 31. Ma sono già tutti in fabbrica dal 10 agosto; il giorno 7 il padrone ha chiuso « per ferie» e contemporaneamente spedito le lettere di licenziamento a tutti. Passando occasionalmente davanti la fabbrica, i lavoratori notavano che una ditta edile stava murando tutti gli ingressi; e così si è deciso di tornare in fabbrica dopo le ferie più brevi mai fatte, solo tre giorni.

Motivazione ufficiale dei licenziamenti è la cessazione di attività; una vera e propria provocazione dal momento che il miliardario Moccia è padrone di oltre dieci fabbriche e di numerose altre attività imprenditoriali

I motivi reali sono costituiti dalla ristrutturazione delle attività produttive: infatti il Moccia intende trasferire altrove o far venire da altre fabbriche il «biscotto» grezzo fin qui prodotto ad Acerra. Ma le manovre del Moccia sono ben più complesse. Infatti da vari anni pratica una vecchia linea padonale, quella di incrementare la produzione diminuendo il numero di addetti e aumentando il supersfruttamento. Quando, dodici anni fa, arriva lo stabilimento, c'erano oltre 50 operai; oggi sono la metà grazie al mancato rimpiazzo dei pensionati e dei lavoratori dimessisi (c'è una grave rsponsabilità del sindacato nel non aver controllato le nuove assunzioni). Nel '73 inoltre il miliardario usufruiva di finaziamenti e agevolazioni dalla cassa per il mezzogiorno ma non provvedeva a installare impianti più moderni; anzi, usava la manodopera a suo piacimento, alternando cassa integrazione a periodi di intenso lavoro e di accumulazione di scorte in magazzino.

Ultimamente poi Moccia ordinava di lavorare di sabato, e anche di domenica, e imponeva inoltre straordinari fino a 40-50 ore al mese. Sempre grazie alla non belligeranza del sindacato (e alla nuova linea di «svolta» comprensiva verso padroni così buoni), con il supersfruttamento si accumulavano nei capannoni immensi depositi di grezzo tali - mi dicono gli operai - da assicurargli ora quasi due anni di presenza sul mercato a fabbrica chiusa.

Profittando di tanta gentilezza del sindacato, il Moccia trasferiva a fine luglio decine di camion di grezzo a tappe rapide. Si deve solo alla opposizione dei lavoratori se la produzione è stata chiusa il 28 agosto; il padrone infatti aveva addirittura proposto di rinviare le ferie (!) Di fronte alla mancanza di un riferimento valido nei vertici sindacali, gli operai si aspettavano oramai la cassa integrazione. Ma Moccia ora vuole ancora di più: 27 licenziamenti e tutti subito. Gli operai hanno occupato la fabbrica; dopo tanti cedimenti non sono più disposti a fare concessioni.

Gli operai della «Moccia» sono contrari sia al trasferimento in altre fabbriche del Moccia, sia alla cassa integrazione sia a riduzioni di personale. Proprio a voler essere realistici, una volta licenziati non troverebbero lavoro da nessuna parte. Il più giovane tra loro ha una quarantina d'anni.

**R. di F.**

# Occupazione e produzione calano in tutti i settori

MILANO – Quest'anno, e in misura maggiore degli anni scorsi, saranno molti i lavoratori e gli impiegati che non potranno ritornarsene tranquillamente al proprio posto di lavoro. In cassa integrazione o licenziati, chi per l'uno, chi per l'altro motivo in molti si troveranno in misura più o meno drammatica a lottare per difendere i propri interessi dagli attacchi padronali contro l'occupazione. Alla luce di ciò, è utile tracciare un quadro generale della situazione occupazionale e produttiva dei diversi settori. Ad un primo esame dei dati elaborati dall'Istat, emerge chiaramente una situazione recensiva sviluppatasi in tutta la prima parte dell'anno. Nell'industria del legno, mobilio e arredamento la produzione, tra gennaio e maggio è calata all'incirca fra il 10,3 e il 9,8%. La produzione è inoltre calata nel settore metallurgico dell'0,8% nei primi 5 mesi dell'anno. Nell'industria meccanica il calo produttivo è stato del 3,2 % mentre nell'industria chimica, secondo i dati Istat, la produzione nei primi 5 mesi sarebbe salita del 3,5% a fronte di un calo dell'occupazione che si aggira intorno al 4% del totale dei lavoratori addetti nel settore. Un calo dell'occupazione si è registrato nel primo quadrimestre del'79 anche nel settore dei mezzi di trasporto, dove i lavoratori espulsi hanno raggiunto la cifra dello 0,6% a fronte di un aumento della produzione dell'1,7% nei primi 5 mesi del '79.

Dello 0,6 per cento è stata inoltre la contrazione dell'occupazione nel settore della metallurgia. Il più trasandato rimane comunque il tessile dove la diminuizione dell'occupazione del 5,2% nelle aziende con più di 500 dipendenti.

## TRASPORTO AEREO
### Oggi incontro al ministero

ROMA — Questa mattina al ministero del lavoro la Fulat, si incontrerà con Intersind, Ati e Alitalia per tentare un accordo che porti alla deinitiva cancellazione dello sciopero del personale di terra, proclamato per venerdì e poi sospeso dal sindacato. La Fulat ha definito la sospensione come «un ulteriore atto di buona volontà». La maggiore preoccupazione del sindacato conferderale sembra quella di non essere «confusi» con gli autonomi e di non essere accusati di «mania scioperaiola». In proposito, nei prossimi giorni si svolgerà una conferenza-stampa per illustrare le ragioni degli scioperi, per fare il punto sulle due vertenze in piedi (festività soppresse e contratto dell'area di volo) e sull'atteggiamento delle controparti (definito «provocatorio»). «I lavoratori dicono alla Felat sulle festività sono inviperiti: ci sono turnisti che con questa storia perdono circa 180.000 lire all'anno».

## CHIMICA
### Peggiora l'interscambio

MILANO — Mentre l'attività produttiva nel settore chimico sembra ridestarsi a seguito di un miglioramento registratosi nel primo semestre del '79 del 6,3% superiore a quello del 3,5% registratosi nello settore nei primi 5 mesi dell'anno, i conti con l'estero hanno subito un netto peggioramento. Nei primi sei mesi la bilancia del settore ha chiuso con un saldo passivo di 467,8 miliardi di lire, superiore di circa cento miliardi al deficit registrato nello stesso periodo dello scorso anno. La spesa maggiore è stata determinata dall'acquisto di prodotti provenienti dall'estero, a base di materie palstiche e resine sintetiche (406,2 miliardi di lire) seguiti dai prodotti chimico-farmaceutici con 202,6 miliardi. In compenso gli stessi prodotti compaiono al primo posto nelle esportazioni, rispettivamente con 442 e 224,7 miliardi di lire.

## BORSA
### Forti rialzi

MILANO — Molto forti i rialzi ieri in borsa: nella media si sono registrati aumenti delle quotazioni intorno al 3 per cento. Alcuni titoli, come Finsider, Alivar e Cementir, hanno visto interrotta e rinviata a fine seduta la contrattazione perchè la prima negoziazione aveva fatto registrare a questi titoli un aumento di oltre il 20 per cento rispetto a venerdì.

Da diverse settimane i «big» del mercato dei capitali manovravano al rialzo e in effetti nel ciclo d'agosto la media azionaria ha segnato un progresso di circa l'8 per cento.

## MANFREDONIA
### Cassa integrazione alla Somit

MANFREDONIA (Foggia) — Venti dei trenta dipendenti della società «Somit» (che si occupa dei lavori di manutenzione all'interno dello stabilimento Petrolchimico dell'Anic) licenziati il primo agosto scorso, sono stati riassunti e posti in cassa integrazione dal 2 agosto, per la durata di tre mesi.

La revoca è stata decisa con un accordo raggiunto tra i dirigenti dell'azienda e rappresentanti dei lavoratori. L'accordo prevede anche che la società anticipi i compensi della cassa integrazione fino a quando non saranno portate a termine le procedure previste ed un incontro tra le parti venti giorni prima della scadenza della cassa integrazione per esaminare le possibilità occupazionali. Con i vent operai della Somit salgono a quasi 400 i lavoratori di Manfredonia in cassa integrazione. Tra questi vi sono dipendenti di numerose ditte che operano all'interno del Petrolchimico e lavoratori che sono stati impegnati nella realizzazione del porto industriale.

## MILANO
### 72 licenziamenti alla Ankerfarm

MILANO — Il consiglio di fabbrica della «Ankerfarm» industrie chimiche e farmaceutiche comunica che «nonostante i tentantivi e proposte fatte dallo stesso consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali nemmeno l'intervento della regione Lombardia è valso a modificare la grave decisione aziendale, che oggi ha fatto giungere le lettere di licenziamento a 72 lavoratori su 360». «Con questo atto violento nei confronti dei lavoratori - continua il comunicato sindacale - la direzione dell'Ankerfarm intende imporre definitivamente la propria politica di ristrutturazione, tendente ad aumentare i profitti riducendo i costi di produzione a scapito dei livelli occupazionali. Inoltre la scelta delle persone licenziate ha messo ancora una volta in evidenza l'atteggiamento antisindacale proprio della direzione, che ha colto l'occasione per eliminare quasi la totalità del consiglio di fabbrica, i lavoratori distintisi in passato per la propria attività sindacale ed in gran parte coloro che hanno subito infortuni e malattie professionali».

Un dibattito sui contratti tra compagni operai della provincia di PISA

# No all'aumento dei turni e al lavoro al sabato

**«Nelle fabbriche ci si sente espropriati e si discute poco» - «Dobbiamo recuperare potere contrattuale e forza sui luoghi di lavoro»**
**Riduzione d'orario e aumenti salariali per difendere ed allargare l'occupazione**

«Nelle fabbriche dei contratti ancora non si discute. Gli operai capiscono di contare sempre meno; sanno che le decisioni vengono prese altrove. C'è molta sfiducia perchè ci si sente espropriati» è questo il clima generale che si respira nelle fabbriche di Pisa e provincia secondo il giudizio degli operai dell'area di Democrazia Proletaria riuniti in assemblea a Pontedera Ai compagni è presente l'importanza della posta in gioco .

Alla Piaggio è stato raggiunto recentemente l'accordo sulla mezz'ora la cui applicazione è prevista entro la fine di settembre. Per il recupero delle ore perse sono previsti riposi compensativi individuali di cui usufruire nel primo semestre del '79. Con la scusa del recupero della produttività l'azienda ha chiesto di aumentare il turno di notte e gli straordinari. Il Cdf sta discutendo una proposta diversa; ce ne parla Luciano :«Nella riunione del 5 luglio non si è discusso ancora dei contratti. Tutto il dibattito si è incentrato su una proposta di modifica dei turni per alcune officine (presse e torni automatici) che sarà portato tra i lavoratori nei prossimi giorni. LSi fa la proposta di lavorare divisi in tre turni dalle 6 alle 0,45 di sei ore e un quarto ciascuno per 6 giorni la settimana eliminando il turno di notte.

Vorrei sentire un pò cosa ne pensano gli operai ma credo che non si possa dire di no al terzo turno. Infatti a molti dei nuovi assunti l'azienda chiede di firmare la loro disponibilità a lavorare su tre turni. Quindi rifiutare il terzo turno rischia di essere demagogica. Si può però dire di no al turno di notte. Vorrei riportare anche una proposta che è uscita da una discussione nel mio reparto e che può essere utile anche per il dibattito sui contratti. Ci sono molti operai che non ritengono giusto che la pensione venga calcolata in base alla media del salario degli ultimi tre anni di lavoro perchè così si finisce per essere ricattati, negli ultimi anni si fanno ore e ore di straordinario e non si fanno scioperi. Mi sembra un'esigenza giusta da prendere in esame in vista dei contratti».

Giovanni (Motofides): «Non sono d'accordo a ridurre l'orario aumentando i turni. Non si può ridurre l'orario e aumentare il numero delle giornate lavorative. Quando si è parlato di riduzione di orario di lavoro si è sempre detto che è anche una battaglia per migliorare la qualità della vita. Non si può costringere gli operai a tornare a lavorare il sabato specialmente in una realtà di pendolari come la nostra«. Massimo (Motofides): «Si è parlato troppo spesso agli operai di compatibilità col quadro politico e di politica dei sacrifici. Oggi si dimostra sempre di più l'inconsistenza di questi discorsi ed i contratti sono l'occasione buona per dimostrarlo. Si comincia a capire sempre di più che l'economia non è una cosa in astratto ma un campo della lotta di classe. Si devono perciò lanciare a livello nazionale parole d'ordine chiare come la riduzione dell'orario di lavoro in funzione dell'occupazione. È chiaro però che questo non basta; va affrontato il problema del lavoro nero o del doppio lavoro: se non basta il salario, l'aumento del tempo libero porta a fare un secondo lavoro. Si innesca allora il discorso sul salario che porta allo scontro tra operai e padroni e di conseguenza incide sul quadro politico. Partendo da queste due cose si può ricostruire quella fiducia che permette di lottare per il controllo degli investimenti e per l'organizzazione del lavoro, tutte cose che avremmo conquistato già ma che rimangono lettera morta perchè la nostra forza va sempre diminuendo. Si deve tornare ad essere forti in fabbrica nella prospettiva di allargare il nostro contropotere anche a livello territoriale».

«La situazione nelle industrie farmaceutiche e chimiche in generale non è molto diversa dalle altre - dice Guido della Guidotti- Si sta andando verso una forte riduzone dei posti di lavoro. L'esito delle elezioni amministrative e dei referendum ha però dimostrato che la politica dei sacrifici è entrata in crisi per cui esiste una maggiore disponibilità alla lotta rispetto a prima. Due esempi lo possono dimostrare: il primo riguarda una fabbrica di 200 operai, la Gentili, in cui il vecchio Cdf, composto per la quasi totalità da operai del Pci, non è stato rieletto in blocco Ne è stato eletto invece uno nuovo composto da operai combattivi, ma il sindacato ha dichiarato di non riconoscerlo e ha delegato ogni funzione a quello vecchio non rieletto il quale perciò continua nelle sue funzioni anche se non riconosciuto dalla base operaia.

Il secondo esempio rigurarda la mia fabbrica in cui un reparto di 30 operai ha elaborato una richiesta egualitaria di 30.000 lire di aumento al mese, ed invece di delegare la discussione al sindacato o al Cdf, ha mandato propri rappresentanti a trattare direttamente con la direzione saltando così le strutture sindacali che sicuramente non avrebbero accettato tale rivendicazione.

Se questi esempi dimostrano una ripresa della volontà di lotta non ci dobbiamo scordare però -continua Guido - alcuni lati negativi. I principali possono essere individuati da una parte dalla tendenza generale a delegare e dall'altra nel fatto che gli operai in fabbrica contano sempre meno. Se si aggiunge che gli operai spesso non si riconoscono nell'operato dei Cdf o che i Cdf stessi, specie nelle medie aziende, sono a volte più arretrati delle vecchie commissioni interne, il quadro è completo. Rispetto ai contratti, la richiesta di riduzione dell'orario di lavoro va bene; si deve calcolare reparto per reparto quante ore comporta tale riduzione e si devono imporre nuove assunzioni. Anche se ciò deve essere articolato rispetto ad ogni zona o rispetto ad ogni fabbrica, l'elaborazione richiede un'organizzazione efficiente a livello nazionale. Non si deve lasciare che i padroni continuino ad usare il lavoro nero o il doppio lavoro come via d'uscita alla crisi. In questo ambito rientra il problema della richiesta salariale che non è contraria all'occupazione. Se si vede che le ore di lavoro di una famiglia sono aumentate o che si lavora in più persone, se ne deduce che il salario non ha tenuto come da più parti si dice. Anche questo punto allora deve essere centrale nel futuro rinnovo dei contratti».

Da ogni intervento traspare la volontà di lotta contro l'attuale quadro politico ed il desiderio di trasformare i contratti in un'arma efficace. L'unica paura che affiora è quella di essere abbandonati a se stessi all'interno delle fabbriche a portare avanti le lotte in maniera volontaristica e isolata. La richiesta di tutti è di una linea da ampliare a livello nazionale e di contatti da avere tra gli operai delle varie situazioni. Il desiderio di fondo è perciò sempre il partito. Partito inteso non come mediazione istituzionalizzata, tra le varie esigenze, ma come momento di elaborazione e di sintesi delle spinte dal basso.

**A cura di Guido Tonelli**
**Claudio Baccini**

Abitavano in un edificio fatiscente di un quartiere di Napoli

# Sfrattate e caricate dalla polizia 20 famiglie

NAPOLI «Ammazzateli tutti, incominciate dai bambini». «Hanno preso per i capelli le ragazze e sbattuto a terra le vecchie». «Il maresciallo era ubriaco». «Ci hanno assalito coi manganelli ma avevano anche i mitra; contro gente inerme». «Hanno minacciato una ragazza di dodici anni di buttarla dalla finestra». «Avevano pronte le bombe lacrimogene». «Ci gridavano: chi uommene vo' asci', ascesse, manname l'uommene» (cioè fateci sfidare dai vostri uomini). «Hanno percosso anche donne incinte».

A Bagnoli, uno dei quartieri proletari alla periferia occidentale di Napoli, su circa 20 famiglie abitanti in veri e propri tuguri (case senza acqua corrente, crepe in muri e soffitti fradici di umidità, fino a sei persone per stanza) l'arrivo dell'equo canone si è fatto sentire con tre mesi di anticipo, in pieno agosto. Uno alla volta sono arrivate, a tutte, gli sfratti. Le famiglie abitano in via Diomede Caraffa, le case stanno attorno a un triste cortile in terra battuta e vi si arriva percorrendo viottoli e scale pericolanti in genere a luce aperta; una piccola casba.

Da tempo le famiglie avevano chiesto riparazioni ai proprietari, che invece hanno risposto con gli sfratti. Abbateranno e ricostruiranno, per realizzare ingenti profitti. E subito venti famiglie, forse di più, il numero poi è destinato a moltiplicarsi in quanto l'esempio sarà seguito da altri proprietari di palazzi vicini (molti dei quali fatiscenti), andranno in mezzo alla via. E' così che, abbandonati da tutti: sindacati e partiti, avvocati e amici, in circa cento (donne e bambini) la notte dell'undici agosto con materassi e sedie occupavano simbolicamente il vicino liceo scientifico per richiamare l'attenzione delle forze politiche e della stampa.

Ma, come si sa, l'unica risposta delle autorità è stata quella di criminalizzare chi chiede diritti fondamentali, come il lavoro e la casa.
Quando un anno fa in pieno agosto il criminale nazista Kappler evase non ci fu un solo agente che gli impedì la fuga; ma la notte tra l'undici e il dodici agosto a terrorizzare e usare violenza (tre donne sono state ricoverate all'ospedale dopo le botte ricevute; ne avranno per dieci giorni) a cento proletari sfrattati, erano una decina di poliziotti in assetto di guerra. Ci sono anche alcune denunce; oltre che violenza i militi hanno anche ingannato i senza-casa. Infatti in un primo momento, per farsi aprire, alcuni si erano presentati in borghese, dicendo che avrebbero preso i nomi per assegnare la casa.

Dopo l'episodio tuttavia, è continuata la sordità di chi invece dovrebbe intervenire. Infatti, ci troviamo in questo caso di fronte a una situazione «classica» a Napoli: proprietari che per decenni percepiscono gli affitti (e senza neanche registrarli, per non pagare tasse) raggranellando decine di milioni ma senza provvedere a rendere le case agibili.

Alla richiesta degli inquilini di fare qualche aggiusto, i proprietari rispondono - stavolta servendosi anche dell'equo canone - con gli sfratti e, in vari casi, facendo dichiarare pericolante la casa. A questo punto, visto che non lo ha fatto spontaneamente (come è suo dovere e compito istituzionale; e la giunta Valenzi dovrebbe anche avere la sensibilità politica e sociale di farlo con maggio celerità, cosa che invece non ha fatto), sarà la lotta popolare a imporre al comune di eseguire di urgenza i lavori in danno. Cioè i lavori di ristrutturazione degli edifici pericolanti, che poi il comune farà pagare ai proprietari «assenteisti».

## E chi manifesta contro la legge 513, può anche finirsene all'ospedale

NAPOLI — Ma le bravate della polizia non si fermano qui. Anche nel rione - un ghetto, senza alcun servizio - Incis di Ponticelli, alla periferia orientale di Napoli, è stata chiamata la forza pubblica per risolvere, con inaudita violenza, il problema della casa.

Al rione Incis - uno squallido dormitorio - la lotta popolare è partita spontanea - da fine luglio - contro gli ingiustificati aumenti del canone d'edilizia pubblica voluto dalla famigerata legge 513 del governo Dc d'intesa.

Sebbene la gente avesse annunciato la durata e il luogo della manifestazione (occupazione simbolica di una strada e incendio di alcuni copertoni), la polizia ha brutalmente caricato alle sei di mattina - alcuni giorni fa - ferendo tre donne e procedendo a un arresto e una denuncia a piede libero.

Così si affronta il problema della casa nell'Italia del compromesso storico e nella Napoli dell'accordo Dc-Pci.

# Si è dimesso l'agente di Ps che uccise il turista belga

TORINO - Tommaso Colletti si è dimesso dalla polizia. Il giovane (19 anni) appena uscito dalla scuola di Ps ha ucciso la scorsa settimana, con un colpo di pistola in faccia, un giovane turista belga. L'agente, nell'occasione in borghese e con tre amici, era venuto a diverbio con il turista per via di pesanti apprezzamenti che aveva rivolto alla moglie di questo mentre passeggiavano in visita turistica per la centrale via Cernaia. Il sanguinoso episodio è avvenuto proprio davanti alla caserma dei carabinieri. Alle reazioni del giovane belga, il Colletti è sceso dall'auto e gli ha intimato di esibire i documenti, poi mentre questo stava per mostrarglieli, gli ha sparato in volto. Questa almeno, la ricostruzione sommaria dei fatti, resa difficile dal fatto che la moglie del turista non comprende l'italiano e gli amici dell'assassino forniscono versioni confuse del diverbio.

Stà di fatto che un giovane di 24 anni è stato ucciso da «una pistola di stato» affidata con troppa facilità, assieme al distintivo di poliziotto ad un giovane che probabilmente si è sentito «padrone del mondo». Depositario di ogni diritto, anche quello di importunare impunemente una ragazza. Non è il primo caso del genere, ma questo ha riproposto con maggiore drammaticità il problema della selezione e della formazione di chi viene preposto a compiti che comprendono il possesso di armi.

Sulla dinamica dell'episodio ieri vi è stato un sopraluogo, senza l'omicida. «È stato un caso che in aggiunta al sanguinoso fatto, non sia partito da parte dei carabinieri che pattugliano costantemente l'esterno della caserma, una raffica di mitra». Insomma lo sparo facile fortunatamente non ha contagiato chi in quel momento vigilava l'edificio; in caso contrario il bilancio poteva essere più sanguinoso. Lo conferma la frase colta al volo nel corso appunto del sopraluogo sul luogo della sparatoria, a poche decine di metri dalla carraia della caserma torinese.

L'ex-poliziotto non è ancora stato tradotto alle Nuove, le prigioni locali, perchè si temono le reazioni degli altri detenuti. Un omicidio particolarmente odioso dunque perchè nasce dalla prepotenza e dalla boria di chi si sente, od è, investito di un'autorità, e la esercita anche con la violenza più brutale e estrema come appunto in questo caso. La salma della vittima è attualmente ancora presso l'istituto di Medicina legale e verrà trasferita in Belgio solo tra alcuni giorni.

# Gli strani piani dell'Agip per la centrale di Trisaia

La popolazione di Rotondella non vuole delegare alla Regione e allo stato la propria vita e quella delle prossime generazioni.

Domenica 7 agosto, Rotondella ha vissuto una giornata di dibattito e di lotta; nella mattinata, in una piazzetta davanti alle carceri, mostra antinucleare, diffusione di materiale, discussioni a capannelli e corteo per il paese con la partecipazione di molte persone. Nel pomeriggio e sino a tarda sera, dibattio nel salone della scuola elementare. L'eterogenità dell'assemblea (Pci e sindacato esclusi) non ha permesso subito di andare al di là del semplice «no agli impianti nucleari» (nella zona definita la California dell'Italia) con motivazioni umanitarie: Cl o di alcuni democristiani, per interesse: gli agrari, per posizioni che tendevano ugualmente ad espropriare le popolazioni tutte dal loro ruolo.

Vi è stata anche una manifestazione a Nova Siri Scalo, dove hanno partecipato più di 500.000 persone con un blocco stradale sulla Jonica.

La manifestazione si è conclusa con un dibattito pubblico all'aperto, ove è stata richiesta la presenza del consiglio regionale affinchè ci sia un confronto con le preoccupazioni delle popolazioni.

Alla fine dell'assemblea di Rotondella è stato approvato un documento che sarà firmato dalla popolazione con utilizzo del comune, il cui sindaco socialista che inizialmente era su posizioni neutrali, ha dovuto poi prendere posizione antinucleare. Ecco il testo del documento, da inviare alle amministrazioni interessate:

«La popolazione di Rotondella, venuta a conoscenza, da fonti ufficiali, degli impianti nucleari offerti alla Basilicata, nella zona della Trisaia, che vanno dalle piscine di stoccaggio per il combustibile esaurito dalle centrali nucleari, per finire sicuramente, anche se non lo si dice apertamente, al trattamento e condizionamento finale delle scorie radioattive; rifiuta l'installazione di tali impianti per il loro impatto ambientale e per la loro insufficienza tecnica. Inoltre, la scelta nucleare fatta a livello nazionale non tende minimamente a risolvere la crisi energetica ed economica che l'Italia, e la Basilicata in particolare, sta vivendo ma tende solamente a soddisfare i bisogni delle multinazionali e del padronato. Quindi la popolazione di Rotondella chiede alla Regione l'approvazione del piano di sviluppo generale e particolareggiato, da 7 anni presentato, che tende effettivamente a soddisfare le esigenze della zona».

Dopo anni di discorsi, spesso imprecisi e ambigui, finalmente ora, da parte del Cnen e dell'Agip-nucleare è stata presentata con una maggiore precisione e una maggiore ambiguità, una documentazione di progetti di ciò che a breve e a medio termine si intende realizzare nella zona della Trisaia.

Un primo dato che risalta in questa nuova documentazione è che vengono proposti dei nuovi vincoli territoriali (fascia di rispetto, sviluppo demografico, ecc.) che sono notevolmente ridimensionati rispetto alle prime richieste.

Se teniamo presente che in altre nazioni si tende ad installare impianti nucleari in zone desertiche o per lo meno in zone in cui l'agricoltura non è sviluppata e in cui ci sia una bassissima intensità di popolazione, questo ridimensionamento tende solamente a voler mettere due piedi in una scarpa.

Per capire bene l'ambiguità e la contraddittorietà della documentazione basta confrontarla con le altre.

L'Agip nucleare, nell'ottobre del '73 aveva fatto conoscere alla Regione progetti di:
laboratorio di sperimentazione su materiali contenenti plutonio, '74 - 77 i tempi, 40 addetti;
riprocessamento del combustibile esaurito, '76-'81 i tempi, 280-330 gli addetti;

Nel giugno '76, la stessa Agip-nucleare propone:
piscine di stoccaggio, tempi fino all'81, 50 addetti;
fabbricazione combustibile ad ossidi misti, tempi fino all'81, 250 addetti;
ritrattamento del combustibile, tempi fino al '90, 400 addetti; Giugno '77 riunioni presso il Ministero dell'industria: piscine di stoccaggio, tempi fino all'81, 50 addetti;
fabbricazione combustibile per reattori veloci, tempo fino all'82, 150 addetti;
vetrificazione rifiuti, impianto di riprocessamento e trattamento scorie, tempi '80-'87.

Aprile '78, documentazione fornita dal Cnen e dall'Agip-nucleare, contiene i seguenti documenti:
1) valutazione dell'impatto ambientale dell'impianto di fabbricazione di elementi di combustibile a ossidi misti;
2) valutazione di massima dei rilasci in condizioni normali e di incidente per impianto di stoccaggio combustibile irraggiato Lwr;
3) valutazione dei rilasci aereformi di un impianto di riprocessamento (taglia 900 t/ anno) di combustibile e considerazioni sull'impatto radiologico ambientale.

Vincoli territoriali:
- sottrarre un tratto di costa dell'ordine di 1 Km a cavallo dell'opera di scarico a mare a consistenti insediamenti abitativi, anche di tipo temporaneo a carattere turistico (campeggi);
- una zona di circa 3 km intorno all'impianto non deve essere destinata ad importanti insediamenti abitativi a carattere intensivo;
- la fascia più prossima all'impanto per circa 1 km di raggio va prevista come area di esclusione sotto controllo dell'esercente.

In conclusione dice il documento, si può rilevare che i vincoli territoriali che appaiono necessari per il complesso delle attività previste non sono dissimili da quelli richiesti per la localizzazione di una centrale nucleare della attuale tecnologia Lwr. Paragone alquanto paranoico vista la diversa maturità tecnologica e il diverso impatto ambientale.

Una prima considerazione da fare, tenendo presente che una centrale di taglia standard dà 30 t. di combustibile irragiato l'anno, è che la taglia dell'impianto di riprocessamento supera abbondantemente le necessità di un'Italia elettro-nucleare. Sorge in interrogativo: si vogliono ritrattare anche materiali di altri paesi?

Un altro interrogativo: la costruzione di combustibile per reattori veloci non porterà alla costruzione di una centrale in Basilicata la cui energia non servirà allo sviluppo della Regione, vista la politica, da 30 anni a questa parte, di depauperamento delle risorse della Basilicata a favore del resto del paese? Ancora un altro interrogativo: come mai in questa nuova documentazione non si parla di trattamento delle scorie radioattive (vetrificazione dei rifiuti) e smaltimento finale (cimitero), mentre nei precedenti documenti si parla di questo?

Forse si aspetta una risposta cosmica?

**Collettivo antinucleare di Matera**

## Indagine sulla «popolazione studentesca» dell'ateneo di Roma

ROMA — Ferrarotti, Isidori e Alì, tre docenti dell'università di Roma, hanno condotta, per conto dell'Ateneo, una «Ricerca sulla composizione sociale della popolazione studentesca». Cosa risulta dai dati in possesso dei tre docenti? L'età è piuttosto giovane (l'83% degli iscritti ha meno di 25 anni). La grande maggioranza degli studenti non svolge alcun lavoro. (73,7 per cento). Il 45,1 per cento proviene da famiglie con livello di istruzione superiore (laurea o diploma). Il 19, 4 da famiglie in cui il livello di istruzione si ferma alla scuola media; il 28,9 per cento da famiglie con studi di licenza elementare.

Ingegneria risulta essere la facoltà più «giovane», mentre la più «vecchia» è quella di magistero. La percentuale più bassa di studenti lavoratori la si registra a medicina, mentre la più alta (57,5 per cento) è a Scienze Politiche.

## Autotreno percorre contromano 20 chilometri di autostrada

FIRENZE — Reimer Andersen, camionista tedesco, ha precorso col suo autocarro 20 km contromano sull'autostrada del sole. Il nostro era completamente ubriaco.

Passate diverse ore, Andersen, completamente rimessosi dallo stordimento conseguenza, come egli stesso ha ammesso, di abbondanti libagioni di birra e whisky, è scoppiato in pianto promettendo di fare più attenzione in futuro.

All'autista è stata notificata una contravvenzione per guida contromano in autostrada. Andersen ha avuto comunque una trascrizione a verbale, con comunicazione alla magistratura per eventuali provvedimneti, per aver proceduto con proiettori abbaglianti, incrociando altri veicoli e per non essersi fermato ai ripetuti segnali di alt della polizia stradale, con grave pericolo per gli altri utenti della strada.

Reimer Andersen ha lasciato Firenze ieri diretto a Ravenna per caricare sul suo autotreno materiale plastico da trasportare in Danimarca.

## Consegnate alla stampa le foto della borsa di via Fani

ROMA - Il capo dell'Ufficio Istruzione Achille Gallucci, che dirige le indagini sull'uccisione dell'on. Moro e della sua scorta, ha consegnato alla stampa le foto della vorsa di fabbricazione tedesca abbandonata dai brigadisti rossi il 16 marzo in via Fani, durante il sanguinoso agguato.

Si tratta di una borsa in similpelle nera sulla quale i terroristi applicarono la scritta «Alitalia». Diffondendo la foto, gli inquirenti sperano che qualcuno sia in grado di identificare la ditta che produce tale tipo di borsa o quantomeno il rivenditore. La borsa recentemenete è stata consegnata dai magistrati italiani ai funzionari della polizia della Germania Federale affinchè collaborino alla ricerca della fabbrica che produce la borsa sulla quale è impressa la dicitura «Made in Germany». Secondo gli inquirenti, i terroristi persero la borsa durante la sparatoria in via Fani. Essa era vuota e, con la scritta «Alitalia», doveva servire per confondere maggiormente gli uomini della scorta dell'on. Moro.

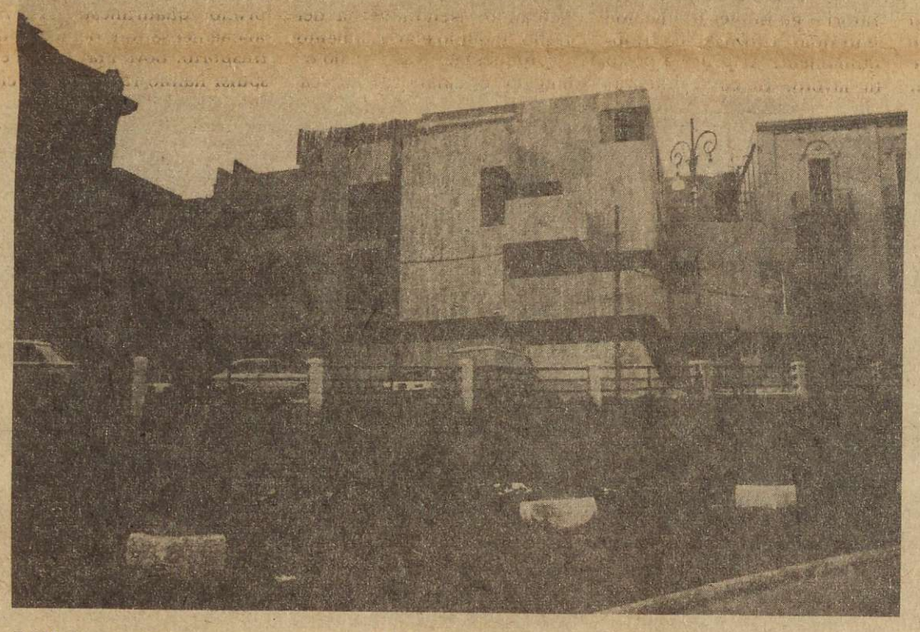
## Spesi duemila miliardi fra il 13 e il 18 agosto

ROMA — In Italia sono stati spesi circa duemila miliardi tra il 13 e il 18 agosto, incrementando sensibilmente le normali spese quotidiane «per vivere».

Infatti in ogni giornata del 1978 gli italiani, hanno speso «per vivere» circa 315 miliardi di lire, 9 mila 580 miliardi al mese, oltre 114 mila miliardi l'anno. Si tratta di una stima minima che potrebbe risultare sensibilmente più elevata tenuto conto che l'incremento della spesa degli italiani «viaggia» ad un ritmo annuo di circa 15 mila miliardi.

Mentre continua l'espulsione dei proletari del centro storico

# Per schifezze come questa stanno distruggendo Bari



**BARI.** Il borgo medioevale, uno degli esempi architettonici più importanti della città, sta scomparendo. Come sempre la causa è la speculazione edilizia che sta compiendo la sua opera espellendo tutti gli abitanti dal centro verso i quartieri ghetto della periferia per far posto ai palazzacci di cemento armato *(dei quali ne vediamo uno «splendido» esempio nella fotografia di P.B.)* che spuntano come funghi. Un monumento storico di immenso valore, *il fortino*, è ora la sede estiva dei clubs borghesi più riservati della città. In questo modo mentre la gente bene mangia e beve, il quartiere intorno vive senza acqua e senza fogne. Intanto la crisi al comune di Bari, (crisi nata dai «giochi» all'interno delle correnti dc con lo spostamento di consiglieri morotei verso la corrente di Lattanzio, ora indisturbato leader della zona) è destinata a sconvolgere anche gli equilibri dei consigli di amministrazione dei vari enti a maggioranza democristiana e quindi anche di quelli che sovrastano gli «stanziamenti» per l'edilizia urbana. Prossimamente ne vedremo quindi delle «belle» anche da questo punto di vista in una città dove anni e anni di amministrazione democristiana stanno ormai pesando troppo.

è uscita

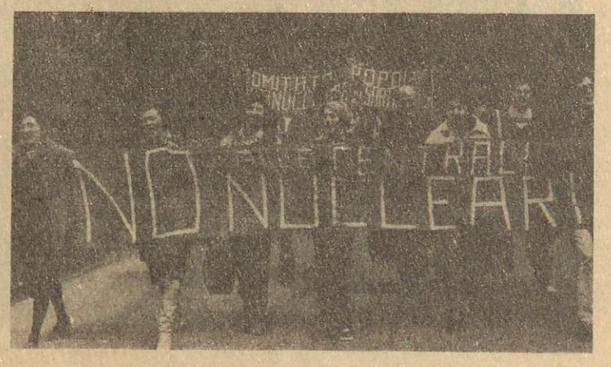
smemoranda 1979

la nuova agenda a 16 mesi (sett. 78/dic. 79)

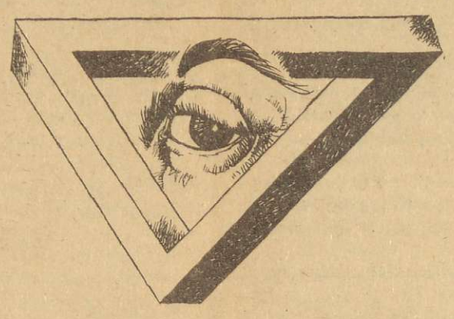
prenotala subito telefonandoci al 8321347/8378109/8399169 via Vetere 3 - Milano

stampa a due colori copertina in balacron 512 pagine

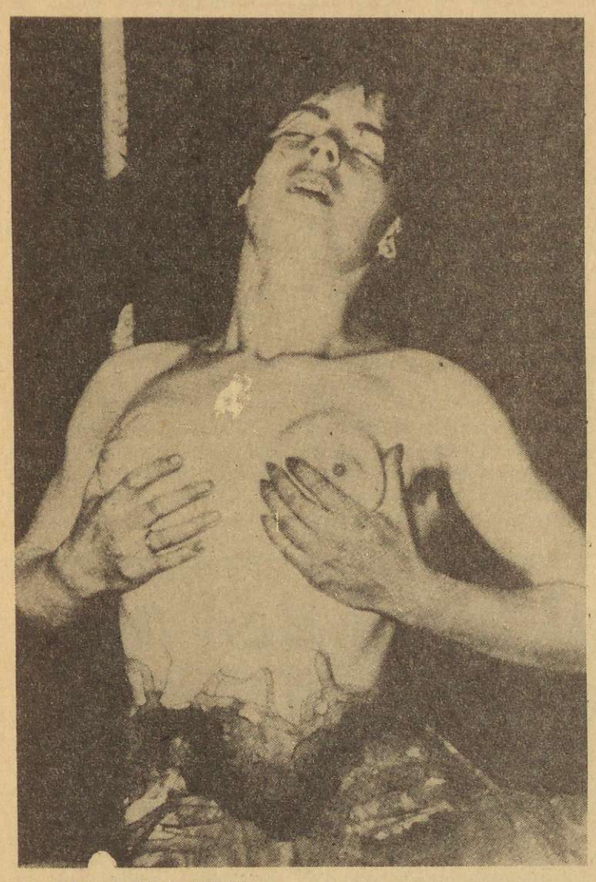
prezzo di copertina L. 3500



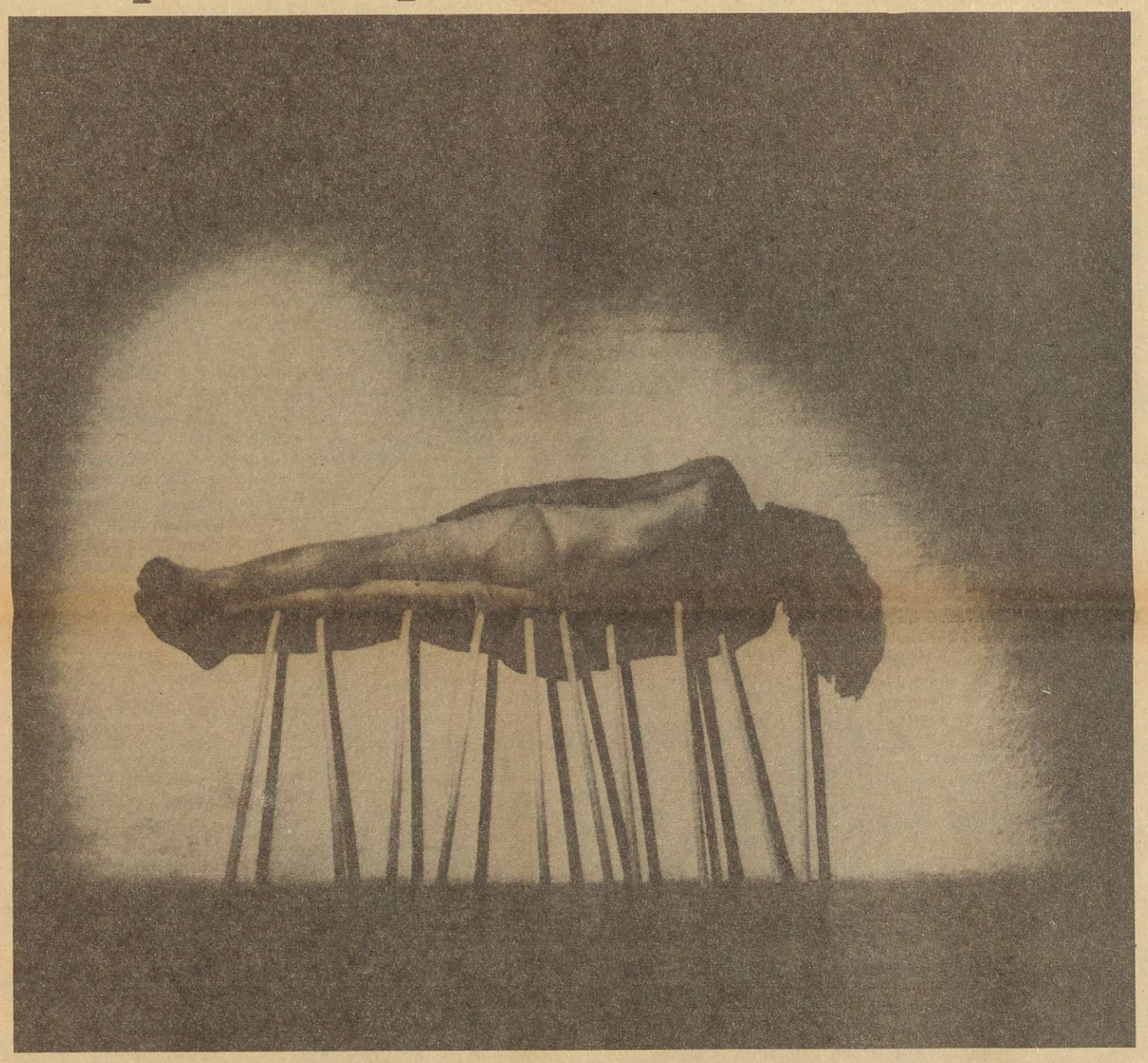
# COMUNICAZIONI VISIVE



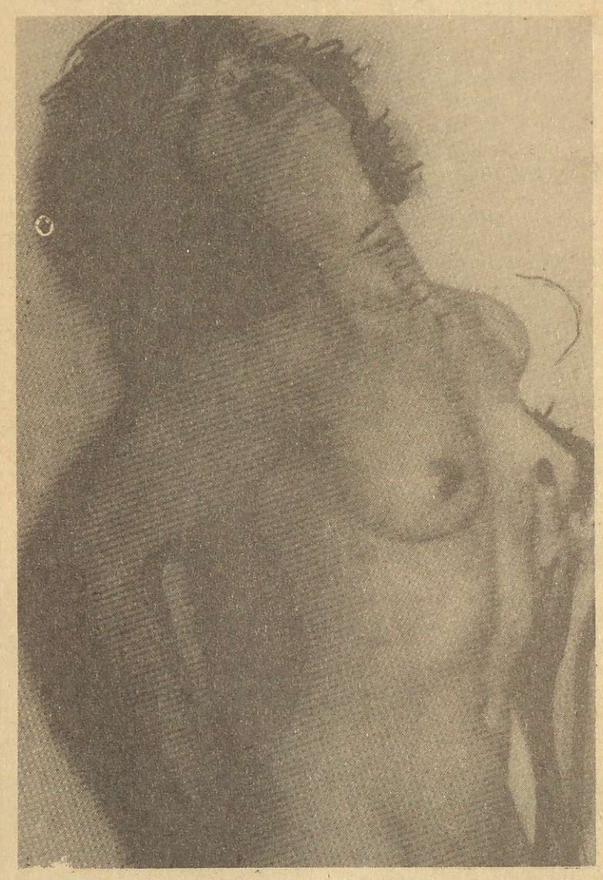
## Arte e natura alla Biennale 1978 Le parole dotte non bastano a coprire la povertà dei contenuti



Arnulf Rei..., Estasi, 1976-77.



Ken Unsworth, Faccia a faccia, 1977.



Arnulf Reiner, Estasi, 1976-77.

Fare un discorso sulla Biennale di quest'anno non è facile. Bisogna innanzitutto parlare della situazione precaria per cui il Consiglio Direttivo e il Presidente Ripa di Meana sin da marzo avrebbero dovuto lasciare l'incarico «per permettere (sono parole di Ripa di Meana) a chi doveva sostituire di gestire tutta la fase della Biennale '78». Il mandato però è scaduto senza che le forze politiche si mettessero d'accordo per le nuove nomine. Non solo, ma la Biennale attualmente è senza direttori nelle sue tre sezioni, nè il Consiglio direttivo, ormai scaduto, può nominare i sostituti. Inoltre i fondi, benchè triplicati, (attualmente circa tre miliardi e mezzo dello stato e degli enti locali) bastano a malapena per le arti figurative. Quindi quest'anno, dice sempre Ripa di Meana, niente musica, teatro, cinema.

Il discorso di Ripa di Meana, una volta scelto il quadro politico in cui la Biennale opera, è giustificabile. Scelto un vestito, se questo è l'unico che si possiede, stretto che sia, bisogna entrarci dentro.

Ma questo discorso per noi non può valere. Le manifestazioni culturali ed artistiche non cambiano di natura se, in luogo di essere subordinate a scelte di mercato, vengono assoggettate alla camicia di forza degli accordi programmatici e delle intese di potere, determinando situazioni di stallo sul tipo di quello che Ripa di Meana lamenta.

Ma un'altra avvertenza di Ripa di Meana è significativa. Il nuovo corso della Biennale dal '74 in poi ha ripreso i temi della contestazione precedente, che aveva preso di mira «la prevalenza del mercato, la casualità della partecipazione straniera, la pura funzione di aggiornamento e di registrazione dei fatti del mercato, le graduatorie di merito, i premi acquisto». Tuttavia il problema dei rapporti della produzione col mercato non si può estromettere come se non esistesse.

Il moralismo non vale ad esorcizzarlo.

Sotto sotto si sta profilando dunque un giusto (si fa per dire) compromesso tra la subordinazione al quadro politico e le esigenze del mercato.

Secondo Marx lo sviluppo delle forze produttive, rimanendo inalterati i rapporti di produzione, era già al suo tempo nemico di produzione artistica. Figuriamoci oggi che l'ideologizzazione delle masse, prima almeno in parte delegata all'arte, è stata trasferita completamente alle comunicazioni di massa e al variopinto universo delle merci.

Ma è vero anche che questi prodotti artistici mantengono una loro suggestione per i pochi illuminati che cercano in essi un brivido di autocompiacimento (come sono bravo ad intendermene, è la loro segreta motivazione). Inoltre essi costituiscono ancora un investimento che dà prestigio e può assicurare nel contempo anche un modo di ulteriore valorizzazione del capitale. Allora una Biennale deve poter anche servire a questo scopo, a dare cioè un crisma di riconoscimento internazionale, onde la speculazione sui pretesi valori delle opere d'arte abbia un incentivo e il mercato tiri. Dal canto nostro notiamo che la Biennale non ha mai svolto un vero discorso promozionale nei confronti della cultura e dell'arte. Essa ha registrato il passato e il presente in modo più o meno accurato (e anche questa è una funzione utile), ma quando mai si è sognata di promuovere iniziative a largo raggio che interessassero le masse?

Invece occorreva promuovere iniziative sul territorio e su problemi specifici, attirare su queste l'attenzione di tutti, artisti, operatori culturali, studenti delle belle arti, giovani e donne, raccogliere esperienze dei tanti collettivi che fanno cultura in questi anni. Da tutta questa massa indubbiamente enorme di esperienze individuali e di gruppo sarebbe venuto lo stimolo a trasformare la Biennale da circolo degli addetti ai lavori a manifestazione culturale viva e di massa.

Naturalmente noi chiediamo troppo. Questa è l'obiezione. Ebbene il nostro compito è quello non solo di chiedere troppo, ma anche di lottare per averlo. Altrimenti non saremmo dei comunisti.

Anche la Biennale di quest'anno ci dà ragione. Essa risulta frammentaria e dispersiva. Il tema quanto mai generico «Dalla natura all'arte, dall'arte alla natura», è stato catalogato in sezioni, soprattutto secondo le relazioni formali che intercorrono tra i due termini, e in esse sono stati incasellati i vari artisti e le varie tendenze. Questo ha dato occasione e una registrazione abbastanza accurata, ma in tutto simile a quella che può organizzare un grande museo fornito di adeguati mezzi dell'arte del '900.

La sezione italiana è stata impostata su una verifica del tema suddetto attraverso tre letture distinte. In pratica i tre critici incaricati si sono divisi i compiti, realizzando ognuno una sua propria rassegna con gli artisti a lui più congeniali. Saggia divisione di compiti, visto che i tre critici non sono riusciti a trovare un punto di convergenza, nè hanno voluto arrivare (di ciò gli va dato atto) a un compromesso mascherato. Però i risultati di queste scelte sono modesti e talora francamente sconcertanti. Le parole dette non bastano a coprire la povertà dei risultati. Che Lara Vinca Masini ci venga a parlare di «morfogenesi» e «topologia», che la sua indagine sfoci «nella impostazione metodologica e nella ricostruzione critica della storia, con il recupero della memoria antropologica e della citazione», va bene. Ma quando si vedono in una sala una citazione di Mao e un cartellone di propaganda con due figuri in camicia rossa e tanto di falce e martello, ci si domanda dove sta la ricostruzione critica della storia. Oltre tutto il cartellone sembra realizzato da un pessimo allievo delle Belle Arti.

Analogamente nella sezione «Natura praticata» del critico Enrico Crispolti, che pure presenta un maggiore rigore, gli esiti non vanno al di là dell'intenzione. Lo studio delle strutture elementari, o del rapporto con la materia, le cose, le immagini, o della storia antropologica della condizione umana, non si articola in un discorso approfondito, ma resta quasi sempre al livello di una prima e grossolana configurazione di ciò che si ha in mente di fare. Il muro di cemento di Staccioli può essere ed è diaframma, rottura, ma la semplice ed inarticolata negazione di ciò che è non costituisce ancora negazione valida. In altri termini negare la violenza e l'irrazionale senza suggerire di quale violenza di tratta, in nome di che e di chi la si nega, oppure negarla in nome di una astratta razionalità significa fare un'operazione di tipo neutro che serve alla società che si vorrebbe distruggere o almeno trasformare.

Allora tanto meglio l'operazione antropologica di Antonio Paradiso col toro vivo che monta una vacca di legno abilmente camuffata. Infatti tale operazione, al di là forse delle stesse intenzioni dell'autore, si presta a riflettere la reificazione del sesso nella società borghese. Verità avrebbe voluto che l'atto fosse compiuto da un uomo vero sopra una donna-bambola al naturale. Ma ciò non era possibile, e non solo per ragioni di decenza, ma perchè l'operazione di Paradiso recupera quel significato allusivo e simbolico che è uno degli ingredienti costitutivi dell'opera d arte.

Il tema della natura natura violentata che avrebbe potuto rappresentare in questa situazione storica l'interesse principale della mostra è invece largamente assente. Fanno eccezione alcuni artisti italiani e stranieri e in questi c'è forse il meglio della mostra ai Giardini del Castello.

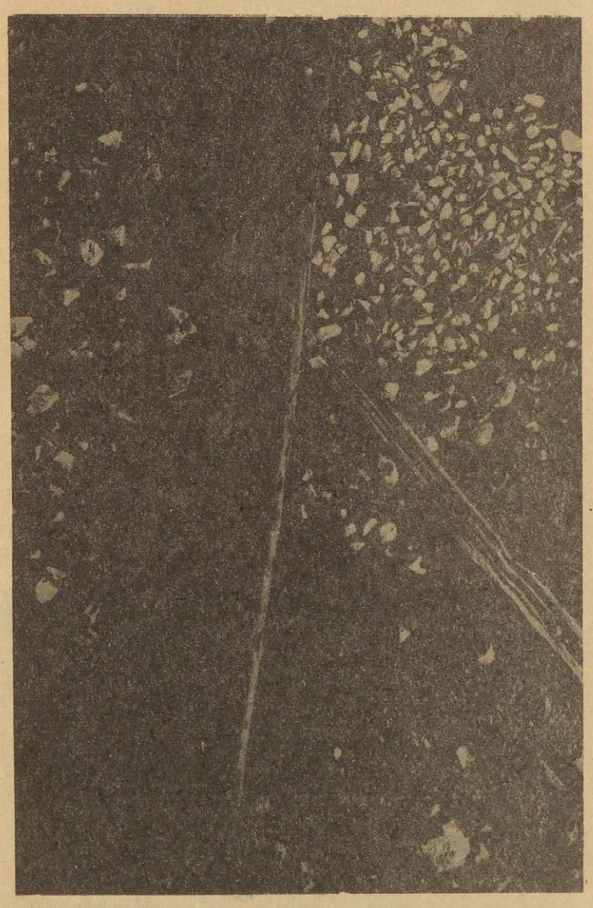
Pensiamo a Gian Emilio Simonetti col suo recinto mortuario di foglie appassite, e a Gilbert &George con le loro fotografie delle nevrosi tipiche di questa società, all'americano Morley col Giorno della Locusta, possente sintesi della storia Usa dal massacro degli indiani alla società opulenta e alla sua catastrofe finale, al tedesco Dieter Krieg con gigantografie di annegati in cui la violenza coloristica trasfigura la sottostante immagine fotografica con risultati degni della grande tradizione dell'espressione dell'espressionismo tedesco, all'austriaco Arnulf Rainer che ci mostra l'alto livello che la cosiddetta «arte del corpo» raggiunge quando è gestita da chi ne ha chiari gli intenti e le possibilità, al greco Yannis Pappas con la raggelante sfilata di immagini umane bloccate in una vita che è morte sotto il regime dei colonnelli, al romeo Horia Bernea il quale dipinge la natura, ma come può vederla un osservatore chiuso in un bunker che la osservi da una stretta feritoia, trasportando così il significato della violenza fatta alla natura nella condizione del fruitore.

Il discorso si fa invece più interessante, quando si passa ai Magazzini del Sale alle Zattere con una sezione (L'immagine provocata) dedicata ai fotografi. Interessano soprattutto alcuni collettivi del centro meridione che attraverso la fotografia conoscono la natura abitata, lavorata dall'uomo, vissuta come documento antropologico, come sonda sociale. Lavorazioni, feste, riti, ambienti, la cultura dell'Italia contadina con i suoi prodotti (ogetti utili, giocattoli ecc.) spesso di altissimo livello artistico ci vengono presentati in queste fotografie. E l'intento non è folcroristico, ma le contraddizioni sociali e la lotta di classe sono ben presenti. Quando Isio Saba fotografa nel Carnevale di Ottana la maschera ripugnante del Merdule (raccoglitore di sterco) che trascina nella polvere colui che porta la maschera del Boe ( il bue, il padrone) compie l'operazione di individuare nel rito quelle componenti politiche e ideologiche che definiscono la contraddizione tra le classi, anche in una società patriarcale e contadina, di cui la borghesia ama mettere in luce solo gli aspetti idillici e folcloristici.

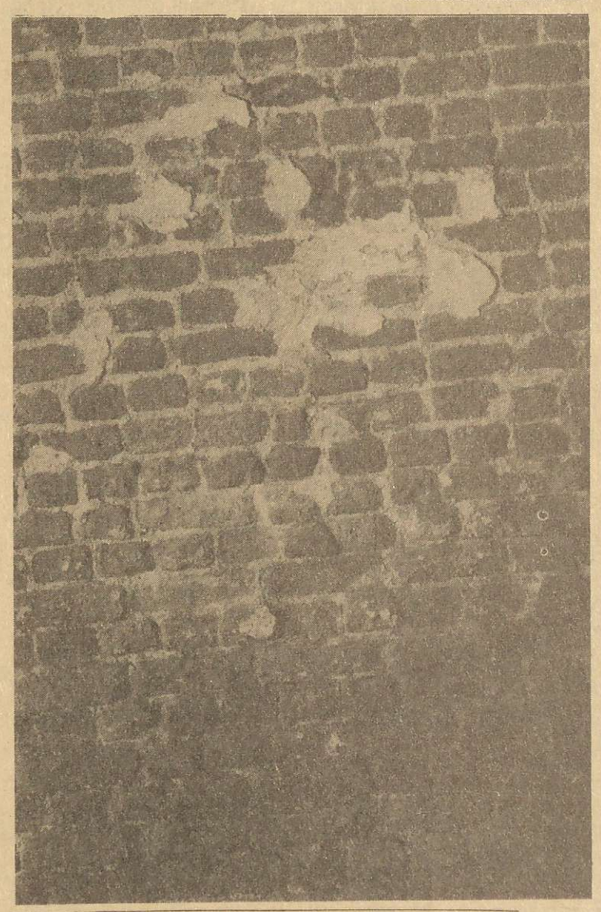
Sempre ai Magazzini del Sale una sezione illustra la cultura architettonica in Italia dal futurismo del primo novecento ad oggi. La rassegna privilegia più le intenzioni progettuali che i progetti realizzati. E si capisce bene. Un rapporto vero con l'uomo e la natura l'architettura oggi lo può nutrire nelle intenzioni, ma non nelle realizzazioni che obbediscono a considerazioni di altra natura, speculative, di prestigio, clientelari e simili.

Giustamente Portoghesi a fronte dei progetti del suo studio afferma che «il problema dell'architettura torna ad essere un problema globale che non può essere affrontato correttamente, se non rovesciando i risultati di una cultura che nella settorialità dei suoi approcci ha rivelato la complicità più piena con i meccanismi di alienazione». E ancora «che un rapporto contemplativo e imitativo con la natura appare improponibile oltre che regressivo, prende sempre più consistenza l'ipotesi di un nuovo rapporto critico e strutturale che possa incidere sul meccanismo dei rapporti di produzione».

**Claudio Annaratone**



**MARK BOYLE.** Studio da «Railway Series» 1976-77.



**MARK BOYLE.** Studio di laterizi da «Red Wall Series» 1976-77.

# Quell'agosto del 1968: l'Urss invade il «fratello» cecoslovacco

## Dieci anni fa le truppe del patto di Varsavia entravano a Praga - Due testimonianze di quei tragici giorni - Il congresso clandestino del Pcc e le reazioni

La popolazione cerca il colloquio con gli occupanti.

**5 GENNAIO - Alexander Dubcek viene eletto primo segretario del Partito Comunista Cecoslovacco, in sostituzione di Novotny.**
**28 MARZO - Il Plenum del Cc approva un «programma d'azione» che comprende ampie misure di liberalizzazione**
**2 MAGGIO - Il Plenum decide l'espulsione di Novotny e indice un congresso straordinario del partito per il ° settembre**
**30 GIUGNO - manovre militari del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia**
**15 LUGLIO - i rappresentanti di 5 paesi del patto [Urss, Ungheria, Rdt, Polonia, Bulgaria] inviano una lettera ai dirigenti cecoslovacchi in cui esprimono «preoccupazione» e invitano a vigilare contro i pericoli della «controrivoluzione»**
**29 LUGLIO / 1 AGOSTO - ultimo incontro Dubcek-dirigenti sovietici**
**3 AGOSTO - riunione dei segretari dei 5**
**11 AGOSTO - visita trionfale di Tito**
**17 AGOSTO - visita trionfale di Ceausescu**
**21 AGOSTO - nella notte le truppe dei 5 invadono la Cecoslovacchia. Dubcek e altri dirigenti del partito vengono prelevati e trasferiti a Mosca dove vengono messi di fronte al diktat dei dirigenti sovietici**
**21 AGOSTO - mentre in tutto il paese il popolo manifesta nelle strade contro le truppe di occupazione il partito rivolge un appello alla popolazione in cui si dice che l'invasione è avvenuta all'insaputa dei dirigenti, contro ogni norma che regola i rapporti tra paesi socialisti e invita a non opporre resistenza alle truppe. Si convoca infine, anticipandolo il 14° congresso del partito**
**22 AGOSTO - con ogni mezzo i delegati raggiungono una fabbrica nel quartiere praghese Vysocany dove si svolge il congresso straordinario del partito. Il congresso ribadisce a larghissima maggioranza il «nuovo corso». In seguito verrà invalidato dai nuovi dirigenti che saliranno al potere dopo l'occupazione.**

I giovani in via Na Prikope.

## *Kolja, cosa fai qui?*

Era giovedì. Parlavamo ancora con loro.
«Koljia, che cosa fai qui?»
Su un carro armato siede un giovane di 19 anni; mi riconosce appena. Egli non aveva mai visto la disperazione nei miei occhi durante la mia visita nell'Unione Sovietica, ormai nella preistoria, tanto mi pare lontano quel giorno. Finalmente mi riconosce.
«Koljia, che fai qui?»
«Abbiamo ricevuto l'ordine. Siamo venuti come amici...»
«Come amici? Ma se sparate...»
«Io non ho sparato...»
«Che cosa ti dirà Sascia, tua sorella, quando ritornerai a casa?...»
«Io non ho sparato». Indica i suoi caricatori ancora intatti.
«Ci hanno mandati qua».
«Ma sparano gli altri. Hanno ammazzato un ragazzo di 22 anni. Sicuramente vi voleva bene. Tutti vi volevano bene...»
«*Abbiamo ricevuto l'ordine*, qui c'è la controrivoluzione, il disordine...»
«Koljia, qui era tutto calmo prima del vostro arrivo. Immaginati un pò se a Charchov venissero tanti soldati come qui. Anche là ci sarebbe disordine no?»
Mi viene in mente un argomento che credo efficace.
«Koljia, che cos'è per te la controrivoluzione?»
«E' quando non si è d'accordo con Lenin...»
«Koljia, ti piace Stalin?»
«No, era un brutto tipo.»
«Vedi! Era un brutto tipo anche Novotny. E noi non lo abbiamo più voluto. Volevamo fare le cose come credevamo meglio noi, e non come credete meglio voi. Il vostro è un grande paese e quindi devi capire che per un piccolo paese è diverso...»
«Io non ci capisco niente....Abbiamo ricevuto l'ordine...»
«Non vi hanno detto la verità...»
«Perchè non ci avrebbero detto la verità?»
Per un lungo tempo Koljia non comprende. Prima che con me aveva parlato con decine di altre persone ed aveva sempre sentito le stesse cose: «*Diteci perchè siete venuti*, perchè?»
Dopo circa mezz'ora sono stata testimone di un fatto terribile. Koljia ha rivolto l'arma contro se stesso ed ha premuto il grilletto... **Alena**
[*Rude Pravo, 27-8-1968*]

# A tutti gli studenti del mondo: sono uno studente...

Sono uno studente ceco e ho 22 anni. Nel momento in cui scrivo questa dichiarazione i carri armati sostano in un grande parco proprio sotto le mie finestre. I cannoni sono puntati contro un edificio su cui è affissa questa scritta: *Per il socialismo e per la pace*. Mi ricordo di questa scritta già dal tempo in cui sono stato capace di osservare le cose intorno a me. Ma è solo da 7 mesi che questa scritta cominciava lentamente ad avere per me un vero significato, il significato originario.

Per 7 mesi il mio Paese è stato diretto da persone il cui obiettivo era quello di dimostrare, forse per la prima volta nella storia dell'umanità, che il socialismo e la democrazia possono esistere fianco a fianco. Il luogo in cui queste persone sono state trasportate è attualmente sconosciuto. Non so se li rivedrò, o se li sentirò ancora. Ci sono molte cose che non so. Per esempio quanto tempo impiegheranno ancora i soldati sovietici a riuscire a far tacere le stazioni libere che informano in modo veritiero questa Nazione. Non so neppure se riuscirò a portare a termine gli studi universitari, se mi incontrerò con i miei amici stranieri, e potrei continuare ancora così, solo che in questo momento tutto perde il suo senso originario. La mattina del 21 agosto 1968 mi sono svegliato in un modo completamente diverso da quello in cui mi ero recato a dormire solo poche ore prima.

Forse pensate che il popolo ceco si sia comportato vigliaccamente non combattendo. Ma contro i carri armati non si può andare a mani vuote. Vi vorrei rassicurare che i Cechi e gli Slovacchi si sono comportati come una Nazione politicamente matura, che può essere, sì, spezzata fisicamente ma non moralmente. Per questo scrivo ciò. L'unico modo con il quale ci potete aiutare è il seguente: non dimenticate la nostra Cecoslovacchia. Vi prego di aiutare la nostra resistenza passiva intensificando la pressione dell'opinione pubblica in tutto il mondo. Pensate alla Cecoslovacchia anche quando questo paese cesserà di essere una notizia sensazionale per i giornali. L'unica Cecoslovacchia che noi riconosciamo è la Cecoslovacchia libera e neutrale.

**Pagina a cura di Pier Franco Luparia e Gian Luca Moncalvi**

# Il Congresso straordinario del Partito in una fabbrica della periferia

*Il 22 - 8 - 1968 in una delle fabbriche del complesso Ckd di Praga-Visociany si è aperto il XIV Congresso straordinario del Partito Comunista Cecoslovacco. Al momento dell'apertura erano presenti quasi un migliaio di delegati, forse la metà dei delegati legalmente eletti nelle conferenze regionali e cittadine. Non tutti in quei giorni hanno potuto raggiungere il luogo del congresso. Alla presidenza vennero eletti Dubcek, Cernik, Spacek, Smrkovsky, Cisar. Il congresso stese subito una dichiarazione ai cittadini della Repubblica Socialista Cecoslovacca di cui riportiamo qui ampi stralci.*

Compagne e compagni, cittadini della Repubblica Socialista Cecoslovacca, oggi, 22 agosto 1968, si è aperto il Congresso Straordinario del Partito Comunista Cecoslovacco, al quale prendono parte i delegati legalmente eletti e che ha approvato questa dichiarazione:

La Cecoslovacchia è uno stato libero, sovrano e socialista che si basa sulla volontà e sull'appoggio di tutto il suo popolo. La sua sovranità è stata tuttavia violata il 21 agosto 1968 con l'occupazione, da parte delle forze armate dell'Unione Sovietica, della Repubblica Popolare Polacca, della Repubblica Democratica Tedesca, della Repubblica Popolare Ungherese e della Repubblica Popolare Bulgara.

Quest'azione è stata motivata dalla presunta esistenza di una minaccia per il socialismo e con il fatto che l'intervento è stato richiesto da alcuni dirigenti cecoslovacchi. Come è stato ribadito nella dichiarazione di ieri del Comitato Centrale del Partito Comunista Cecoslovacco e nel discorso radiofonico del Presidente della Repubblica, nella dichiarazione dell'Assemblea Nazionale e del Governo della Repubblica, e nella dichiarazione del Presidium del Comitato Centrale del Fronte Nazionale, nessun organo competente del Partito e nessun organo costituzionale hanno chiesto un simile intervento.

In Cecoslovacchia non c'era nessuna controrivoluzione e non era messa in pericolo l'evoluzione socialista...

È stata calpestata la sovranità della Cecoslovacchia, sono stati violati i legami di alleanza, il Patto di Varsavia e gli accordi di Ciern e di Bratislava. Alcuni dirigenti dello Stato e del Partito sono stati illegalmente arrestati, isolati dal popolo e privati della possibilità di adempiere alle loro funzioni, numerosi edifici degli organi centrali sono stati occupati. Si sono così verificate gravi ingiustizie.

Il Congresso chiede fermamente che vengano immediatamente create le condizioni normali per l'attività di tutti gli organi politici e costituzionali, che vengano immediatamente rimesse in libertà le personalità arrestate e che venga permesso loro di svolgere la propria attività.....

La situazione instaurata nel nostro Paese il 21 agosto non può essere duratura. La Cecoslovacchia socialista non accetterà mai nè un'amministrazione militare, nè un potere locale collaborazionista appoggiato dalla forze degli occupanti.

Il XIV Congresso Straordinario del Partito dichiara di riconoscere solo i dirigenti costituzionali legalmente eletti: il Presidente della Repubblica Ludvik Svoboda, il presidente dell'Assemblea Nazionale Josef Smrkovsky, il presidente del Consiglio Oldrich Cernik ed altri come Alexander Dubcek alla direzione del Partito. Non riconosce neppure come membri del Partito, quei membri del Comitato Centrale che nel corso di questa dura prova hanno ceduto. La necessità più urgente è costituita naturalmente dalla partenza delle truppe straniere. Se le richieste indicate non saranno esaudite, soprattutto se entro 24 ore i nostri dirigenti costituzionali e di Partito liberi non saranno messi in condizione di iniziare trattative per la partenza delle truppe straniere, e se il compagno Dubcek non rivolgerà entro questo tempo un proclama alla Nazione, il congresso fa appello a tutti i lavoratori perchè partecipino, sotto la direzione dei comunisti, venerdì 23 agosto alle ore 12 a uno sciopero di protesta di un'ora. Contemporaneamente rende noto che in caso di non accoglimento di queste richieste prenderà altre misure ed incaricherà della loro esecuzione il nuovo Comitato Centrale, che sarà l'unico rappresentante legale del Partito....

Il Congresso incarica tutte le organizzazioni del Partito di provvedere per la piena realizzazione di questa risoluzione.

[*Rude Pravo, 22 - 8 - 1968 - edizione straordinaria congressuale*].

Carri armati sulla via Vinohradska il 22 agosto.

# Le prese di posizione ufficiali di Urss, Cuba, Yugoslavia e Cina

Come reagì il campo comunista mondiale all'invasione della Cecoslovacchia? Come è noto nel 1968 erano già profonde o addirittura irreversibili le ferite che avevano lacerato l'unità dei paesi dove si stava o si era realizzato il Socialismo. È comunque interessante, a dieci anni di distanza rileggere le posizioni, riportate in documenti ufficiali, di Urss, Cuba, Cina e Jugoslavia, che esprimevano i vari orientamenti dei paesi in cui erano al potere partiti comunisti o presunti tali. La *Pravda* del 22 agosto, organo del Pcus, usciva con un lungo comunicato dal titolo «La difesa del Socialismo è il dovere internazionale supremo». L'articolo così cominciava: «Alcune personalità del partito e dello Stato della Repubblica socialista cecoslovacca hanno indirizzato all'Unione Sovietica e ad altri Stati alleati la preghiera di accordare al popolo fratello della Cecoslovacchia un aiuto urgente, *ivi compreso quello delle forze armate*».

Notiamo che nessuno, compresi i dirigenti cecoslovacchi in seguito diventati collaborazionisti, mai si assunse la paternità di questa «preghiera», con tutta probabilità inventata dai dirigenti sovietici. Il documento continuava con ogni sorta di accuse contro le forze antisocialiste e di destra, contro l'appello delle «2.000 parole», contro la violazione del centralismo democratico in seno al Pcc, contro giornali, radio e televisione cecoslovacchi accusati di essere al servizio di «alcuni gruppettini (sic!) che perseguivano scopi antisocialisti»; li si accusava di aver dato spazio persino ad estratti da un libro «del famoso troskista Isaac Deutscher».

Dopo essersi profuso nell'esaltazione del Trattato di Varsavia e dei benefici che apportava a tutti i contraenti, il documento lasciava trasparire il vero punto dolente del processo ceco: «Alcune personalità...hanno cominciato a sottoporre a revisionare alcuni punti importanti nel campo della politica estera...» Era dunque il timore di un distacco progressivo dal mercato e dalle alleanze militari dall'est ciò che il Cremlino non poteva più tollerare ed infatti verso la conclusione l'Urss proclamava di aver deciso di «soddisfare» la domanda di «aiuto urgente», ivi compreso quello delle forze armate». Per quanto riguarda Cuba, fu Fidel Castro nel corso di una lunga allocuzione pronunciata all'Avana il 23 agosto, a prendere posizione di appoggio, anche se ambiguo e critico, all'invasione. Fidel sostenne in sostanza che in Cecoslovacchia era in marcia la controrivoluzione e che era necessario bloccarla. Disse con franchezza che la sovranità di un paese era stata flagrantemente violata e però ciò che non era giustificato legalmente, finiva per esserlo politicamente. Dopo aver attaccato duramente l'Occidente, attaccava con pari durezza la Lega dei comunisti Jugoslava accusandola di essere il principale promotore «della politica borghese in Cecoslovacchia» e avviandosi a concludere accettava «l'amara necessità che obbligò l'invio di queste forze in Cecoslovacchia» chiedendosi però polemicamente se l'Urss era disposta a fare altrettanto per il Vietnam, la Corea e la stessa Cuba. Il Cc della Lega dei Comunisti jugoslavi prese invece tutt'altra posizione manifestando «profonda indignazione» e protestando contro l'occupazione.

«Questo intervento è un duro colpo per le forze socialiste e progressiste del mondo e un incoraggiamento alle più reazionarie».

Il comunicato Ribadiva che «le vie e le forme di sviluppo del Socialismo sono differenti, persino contraddittorie. Il Socialismo non potrà svilupparsi...se esso sarà uniforme, se le sue forme saranno determinate da un centro.» Concludeva appoggiando «senza riserve» il Pcc e chiedendo il ritiro delle truppe straniere. La Cina prendeva per la prima volta posizione il 23 agosto con un discorso di Ciu-En-Lai pronunciato a Pechino

La cricca dei dirigenti revisionisti sovietici e dei suoi accoliti ha spinto la temerarietà fino ad inviare imponenti forze armate in un attacco a sorpresa contro la Cecoslovacchia . Poichè la cricca dei dirigenti revisionisti cecoslovacchi ha invitato il popolo alla non-resistenza, essi hanno occupato...perpetrando così un crimine abominevole...» E il *Remnin Ribao* qualche giorno dopo: «Questo cinico invio deriva dall'estremo inasprimento delle contraddizioni all'interno delle cricche revisioniste moderne e tra imperialismo americano e revisionismo sovietico che si disputano l'Europa orientale. E' il risultato della collusione americano-sovietica per tentare una nuova divisione del mondo».

## Dalla prima pagina

### Sciopero Fisafs

a rispettare la circolare che fissa il rapporto tra personale e vetture. Questo significa che nei confronti dello sciopero non viene organizzata nè accettata alcuna sostituzione. La gente va al lavoro, ma senza fare un minuto di più e senza far viaggiare i treni sotto organico.

La reazione del governo allo sciopero è fin troppo flemmatica. Il ministro ha fatto sapere che non vi sarà precettazione e che aspetta con pazienza l'autoregolamentazione; i ferrovieri non avranno neanche un soldo di più di quanto stabilito.

In ogni caso si direbbe che «l'operazione antipatia» che la Fisafs ha montato nei confronti dei ferrovieri con lo sciopero di ferragosto, sia, tutto considerato, gradita dal ministro.

## DOCUMENTAZIONE

Una recente manifestazione a Milano, presenti i gruppi operai della Democrazia Cristiana. *(Foto P. Meyer).*

# È il rilancio della egemonia democristiana?

*Chiuse le vicende tormentate degli ultimi mesi, senza più la scadenza ultimativa di fine anno per il Governo [che doveva essere l'elezione del Presidente della Repubblica] si stanno delineando problemi fondamentali di assestamento delle strategie a medio e a lungo periodo soprattutto per i grandi partiti. Riportiamo la nostra attenzione sulla Democrazia Cristiana riprendendo la parte conclusiva di un saggio del compagno Domenico Jervolino uscito sull'ultimo numero de* «Il Tetto»*, il mesile della sinistra cattolica napoletana. Dopo aver analizzato le caratteristiche della riorganizzazione del potere nel mondo imperialista, Jervolino scrive delle prospettive della Dc nel quadro della evoluzione del sistema politico italiano.*

**Le esigenze di una «nuova» democrazia**

Il segreto della vita politica italiana di questi anni, a partire dal momento in cui proprio per effetto di quello straordinario ciclo di lotte del quale si diceva prima; il tradizionale equilibrio politico fondato sul monopolio della Dc nel governo dello stato entrava in crisi, consiste proprio nell'esigenza di ricostruire un nuovo assetto politico ed economico più strettamente integrato nel sistema imperiale dominato dagli Stati Uniti, nell'Europa del grande capitale con il ruolo egemone in tale regione dell'economia tedesca occidentale, nel quadro della gestione controllata delle relazioni internazionali da parte delle superpotenze.

Il difficile e tormentato passaggio nel quale si trova oggi la società italiana potrebbe dunque consistere, dal punto di vista delle classi dominanti, nella transizione da un regime di «democrazia imperfetta» (il regime democristiano tradizionale) ad una «democrazia» assai più adeguata ed integrata nel contesto capitalistico-occidentale, e quindi con forti tendenze sia verso l'efficientismo che verso l'autoritarismo; tale transizione richiederebbe certamente una regolamentazione della conflittualità sociale ed una strategia di integrazione nei confronti del movimento operaio, all'interno di un processo complesso di riorganizzazione, di restaurazione e di trasformazione del potere, un processo dal quale riemerge come possibile protagonista una nuova Dc; il caso Moro, come «segno» di una nuova fase politica, va inserito in tale contesto.

**La terza fase**

Il caso Moro, è la nostra ipotesi interpretativa, ci sembra annunciare una svolta all'interno della fase politica apertasi con i risultati elettorali del 20 giugno (e le cui motivazioni sono naturalmente a monte di tali risultati, nella più complessiva dinamica dei processi sociali e dei rapporti fra le classi), una svolta però che ne chiarifica il senso e ne indica la direzione complessiva. E' quindi che vengono al pettine i nodi irrisolti della «politica di unità nazionale» che caratterizza la «terza fase» della vita politica italiana, dopo il centrismo ed il centro-sinistra, e vengono a maturità processi che riguardano entrambi i maggiori soggetti partitici del «sistema politico» italiano.

Da una parte, l'ambiguità del «farsi stato» delle masse, secondo l'interpretazione che il partito comunista dà della politica di unità nazionale, identificando l'egemonia con la capacità di farsi carico fino in fondo di queste istituzioni e di comportarsi da partito di governo, eliminando o riducendo a variabile dipendente gli elementi di antagonismo classista nella determinazione delle scelte politiche generali: il primato della politica si consuma nell'autonomia del politico, nella ricomposizione della separatezza (borghese) della politica, che si rivolta infine con la logica dei necessari sacrifici contro la materialità della classe.

Dall'altra, la delineazione di uno spazio propizio per la restaurazione dell'egemonia democristiana, entro il quadro per ora riconfermato della politica di unità nazionale, secondo l'interpretazione che ad essa dà la Dc, uno spazio dove emerge la vera sostanza della rifondazione zaccagniniana, come ricostruzione di un partito dello Stato, di un partito delle istituzioni, emendato dalle remore e dalle incertezze proprie ad un partito di mera «occupazione del potere».

L'aver puntato tutto da parte del partito comunista sulla propria legittimazione come forza di governo ha avuto come necessaria conseguenza la più totale subalternità al quadro politico che esso ha contribuito a creare. Mentre per la Dc la politica di unità nazionale è una scelta tattica di fase, per il Pci assume una portata strategica, «storica» ed è assai più vincolante ed impegnativa, comportando il pagamento senza contropartita di prezzi pesanti rispetto alla propria base sociale ed alle proprie tradizioni democratiche, come si è verificato anche con le posizioni di assoluta intransigenza assunte nell'occasione della vicenda Moro e in generale sui temi dell'ordine pubblico e della difesa delle istituzioni.

**La Dc si rafforza**

Il risultato è che mentre nel Pci si manifestano segni di crisi, è la Dc la quale continua a detenere tutte le principali leve del potere a livello centrale, a crescere non solo in termini elettorali ma anche politici e perfino ideologici, una Dc assolta, penitente e devota (dinanzi al Sommo Pontefice) una Dc addirittura beatificata nelle piazze e nei cortei, ma dura e risoluta nella gestione della cosa pubblica, nella gestione della vita e della morte del suo stesso presidente.

Una Dc invero più severa e ferrigna di quella che abbiamo conosciuto nei suoi primi trenta anni di vita, che può anche imporre le dimissioni ad un presidente della Repubblica, dopo aver dimostrato il proprio maturo e sofferto senso dello stato, sacrificando stoicamente e canonizzando suo malgrado il proprio presidente. I funerali di Moro proclamano che il vecchio regime democristiano è morto e che la Dc si prepara a succedere a se stessa. Qualcosa della Dc è veramente morto con Moro: forse proprio quella logica morotea degli spostamenti progressivi del potere; i processi politici ed istituzionali, compresi quelli messi in opera dallo stesso Moro, si sono accelerati; conosceremo nel futuro probabilmente altri momenti di brusca precipitazione.

Se dunque una «morale» si volesse trarre dalla favola triste di Moro, saremmo tentati di cercarla in una sorta di dura pedagogia che l'«astuzia» della ragione», un'astuzia per nulla metafisica, ma risultante dall'interazione di molteplici «astuzie» o disegni politici particolari, usa per «educare» il partito che si candida all'egemonia per una nuova fase della storia (borghese) dell'Italia.

**Il Pci e la «nuova» Dc.**

Questo partito sembra essere ancora una volta la Dc, mentre il ruolo del Pci sembra essere per ora quello di svolgere una funzione di stimolo, quasi maieutica, rispetto alla «nuova Dc» più che quello di riuscire a contendere ad essa la sua funzione egemonica. In altri termini, il Pci, come «secondo partito» che può stabilire con la Dc rapporti di collaborazione conflittuale o di alternanza non antagonista. Ciò significa anche che il «compromesso storico», che non voleva essere soltanto un'intesa a livello parlamentare e governativo fra Dc e Pci ma una stabile alleanza aperta all'affermarsi di una nuova egemonia, è lungi dal potersi considerare sulla strada del proprio compimento; le non lievi difficoltà politiche con le quali deve fare i conti il Pci, comunque, non ci pare possano avere come esito il rovesciamento della sua impostazione strategica di fondo, nel senso dell'assunzione di un ruolo di opposizione «di sistema» piuttosto la dialettica interna a questo partito potrebbe polarizzarsi tra una posizione più legata alla formula del compromesso storico e tendente a privilegiare i rapporti con la Dc ed una più «laica» e più vicina ideologicamente e politicamente all'area socialista.

Nel futuro politico italiano di tanto in tanto appare come l'ombra di Banco il fantasma del centro-sinistra; per ora è solo un fantasma, che basta comunque a conferire un'aura di ambiguità all'irrequietezza della quale dà prova il partito socialista rispetto al modo con il quale viene gestito dai partiti maggiori la «politica di unità nazionale», dando voce anche a posizioni critiche degne di nota, come appunto in occasione del caso Moro, senza peraltro mettere in questione il quadro politico, oscillando di fatto tra le prospettive alquanto fumose di un'alternativa dagli incerti contorni di classe e il richiamo esercitato dalle sirene delle socialdemocrazie europee.

Le prospettive di evoluzione della «terza fase» della politica italiana sono in definitiva ancora largamente indeterminate: la politica di unità nazionale non sembra nel breve periodo destinata ad essere abbandonata, ma costituisce sempre più una cornice entro la quale si confrontano ipotesi diverse; nell'incertezza degli sviluppi il dato più corposo e con maggiore presa nella «realtà effettuale» resta la presenza centrale nel sistema politico italiano della Democrazia Cristiana.

**Il mondo cattolico**

Nella ricerca di un nuovo equilibrio di potere si inserisce a pieno titolo il fenomeno complesso del «mondo cattolico», che da sempre costituisce un aspetto importante del sistema del potere in Italia e che certamente rappresenta un elemento essenziale del progetto di una nuova egemonia democristiana. L'autonomia reciproca, la distinzione di ambiti e di ruoli fra «mondo cattolico», chiesa istituzionale e partito democristiano sono certamente dati acquistiti ma nello stesso tempo c'è un nesso profondo fra rilancio dell'identità cristiana, «riaggregazione» del mondo cattolico e processo di restaurazione-trasformazione del regime democristiano.

E' necessario di sottolineare la sostanziale omogeneità di orientamenti politici fra i vertici vaticani e quelli democristiani nonchè l'analogia della dialettica interna alle due istituzioni, Chiesa e Dc, relativamente alla linea da tenere nei confronti del partito comunista.

Il caso Moro ha confermato tale omogeneità di fondo: l'atteggiamento seguito dal Vaticano e gli stessi interventi personali di Paolo VI, sono stati chiaramente ispirati dalla precisa volontà politica di non contrastare in nessun modo, ma anzi di sostenere moralmente la linea di condotta scelta dal governo italiano e dalla segreteria democristiana; sicchè ci si è limitati a nobili quanto inutili appelli umanitari e a cerimonie consolatorie, come il rito funebre in S. Giovanni in Laterano.

Mentre il mondo cattolico ufficiale riservava ben poca udienza alle posizioni della famiglia Moro e dello stesso Aldo Moro nelle sue lettere dal carcere, che un gruppo di autorevoli amici anzi si premurava di disconoscere e mentre venivano isolati coloro che come La Valle e Bettazzi si schieravano per la trattativa, il sostegno dei vertici supremi della Chiesa al partito dell'intransigenza veniva espresso puntualmente dai commenti della *Civiltà Cattolica*. Vale la pena di citare l'articolo di padre Sorge *La morte di Aldo Moro: una lezione che non va lasciata cadere*: «La drammatica conclusione della vicenda di Aldo Moro costituisce una lezione che non va lasciata cadere. In primo luogo essa riguarda l'immagine che lo Stato democratico ha dato di sè in questa difficile circostanza: ne esce provato, ma vivo. In secondo luogo, la dolorosa vicenda ha fatto riflettere il paese sul fatto che siamo tutti responsabili, e che perciò tutti insieme dobbiamo ora proseguire nello sforzo di ricostituire l'unità morale del nostro popolo. Infine, questa dura prova ha messo in evidenza che la Dc è e rimane la forza portante della nostra democrazia. Le vere sconfitte sono le Brigate Rosse, che firmando la «sentenza di morte» per Aldo Moro, hanno firmato la sopravvivenza degli ideali da lui impersonati».

Abbiamo riportato per intero la sintesi redazionale dell'articolo; ma ascoltiamo ancora il Sorge: «All'interno del movimento di ricomposizione dell'area cattolica e del tessuto morale della realtà sociale italiana, che le vicende di queste settimane hanno contribuito notevolmente a rafforzare e ad accelerare, una Dc rinnovata è condizione insostituibile delle iniziative coraggiose di cui oggi tutti avvertiamo il bisogno». «La salvezza di tutti può esigere il sacrificio anche della vita individuale.»

I nostri frammenti di un discorso sul potere in Italia, ispirati dalla tragica vicenda di Aldo Moro, potrebbero concludersi (provvisoriamente) meglio che con le parole di un «gesuita moderno»?

Ogni discorso sul potere peraltro implicitamente un discorso su ciò che è altro dal potere ovvero su di un potere altro, diverso ed alternativo.

**Domenico Jervolino**

## Di chi è il QdL

**Sottoscrizione entrata il 31 luglio 1978**

| | |
|---|---|
| Un gruppo di compagni Dp-Lc-Pdup in memoria di Luigi Gucci Taranto | 35.000 |
| Tom di Molma | 5.000 |
| Coll. Dp Same Treviglio | 142.000 |
| Una compagna di Macerata | 4.000 |
| Un compagno di Canegrate | 30.000 |
| Giacomo di Fi. | 10.000 |
| Alcuni compagni di Olbia | 10.000 |
| Giorgio di Trezzo sull'Adda | 10.000 |
| Franco, Piero, Pietro di Portamea | 15.000 |
| Dp di Gallarate vendendo *QdL* alla festa del 22-23 luglio | 60.000 |
| Ovidio della Croce Pi | 30.000 |
| Agostino di Elenas (Ca) | 10.000 |
| Coll. Enel Dp Caltagirone | 93.000 |
| Comp. Tonara (Nu) | 35.000 |
| Papuo e Sandro di Roma Montesacro | 10.000 |
| Dp Pescate (Co) | 100.000 |
| Franco Bovisa | 20.000 |
| Dario di Mi | 10.000 |
| Dp Fiat To | 135.000 |
| Salvatore e Carlo Fi | 5.000 |
| Sandro Gallo e Carlo To | 30.000 |
| Massimo di San Giuliano M. | 20.000 |
| Palladino di Roma | 20.000 |
| Roberto di Moncalieri | 3.000 |
| Red. di Pisa | 40.000 |
| Raccolti alla festa di Dp di San Bonifacio (Vr) | 112.000 |
| Silvano e Luisa per il I° compleanno Massimo (Vr) | 25.000 |
| Pino D. (Vr) | 2.000 |
| Utile festa Dp San Bonifacio (Vr) | 211.000 |
| Vendendo il *QdL* a Giussano | 12.500 |
| Dp Giussano | 200.000 |
| Feste del Lambro Agliate | 100.000 |
| Piero Urgese della Montedison (Br) | 5.000 |
| Compagni di Pioltello | 20.000 |
| I. M. Roberto Sonolmi Porlezza e Marica | 20.000 |
| Raccolti alla festa di Dp di Porlezza | 200.000 |
| Giuseppe di Mi | 30.000 |
| Bea e Marcello Co | 50.000 |
| Sez. Dp Pioltello | 42.000 |
| Loredana Cred. Ital | 20.000 |
| Frequent. Biblioteca Segrate | 30.000 |
| Comp. Ciba Geigy (Oreggio) | 52.000 |
| Ennio Bianchi Mi | 10.000 |
| Alba e Alberto | 10.000 |
| Germana e comp. Dp di Legnano | 25.000 |
| Mariella e Marco (Ge) | 3.000 |
| Lav. Curti Castelbolognese | 70.000 |
| Walter Mi | 4.000 |
| Coll. Arti grafiche (Ca) | 20.000 |
| Comitati di quartiere di Marina Stampace Villanova (Ca) | 30.000 |
| Gruppo Dp (Re) | 40.000 |
| Antonio Trezzano | 12.000 |
| Sez. Dp Pietrasanta | 30.000 |
| Dp Lucino (Cr) | 100.000 |
| Adelino di Legnano | 10.000 |
| Agoste Mi | 20.000 |
| **Totale del giorno** | **2.397.500** |
| **Totale complessivo** | **17.177.770** |

**Anno 5° n° 178 - Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)